

Cap. 6 – JOAO TIRLONI

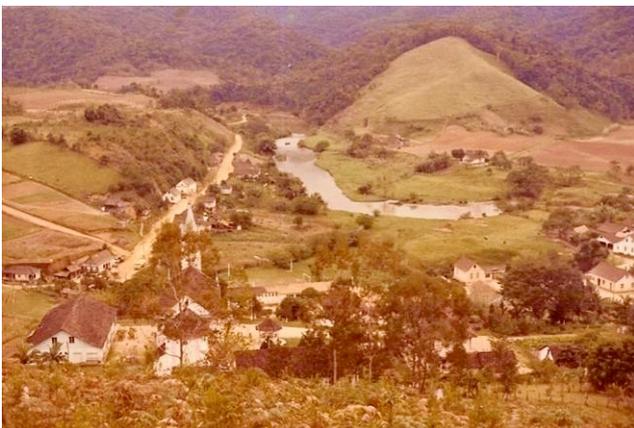
Il suo passaggio terreno è stato davvero molto breve ma decisamente intenso e significativo. Lui è il capostipite del vastissimo ramo brasiliano che perpetra nel Nuovo Mondo il passaggio, le gesta ed anche il nome del nostro comune avo Alessandro Tirloni. La sua famiglia, privata ben presto del capofamiglia, ha passato momenti decisamente difficili ma nel corso degli anni è riuscita grazie all'impegno profuso a risollevarsi dalla sorte avversa e vivere dignitosamente.

Per descrivere la sua breve vita ci si è potuti avvalere davvero di molto materiale e di molti racconti. Soprattutto bisogna ringraziare particolarmente un testimone d'eccezione che di fronte alla nostra richiesta di aprire il libro dei suoi ricordi ha subito risposto con entusiasmo: lo zio Joao Tirloni, il suo quarto figlio – unico ancora in vita – che nonostante abbia festeggiato 95 anni mantiene ancora una memoria lucidissima ed una voglia di vivere davvero esemplare. Sicuramente si tratta di un caso ma proprio quel figlio che ha ereditato il nome dello sfortunato padre ha avuto la fortuna di vivere così a lungo e l'onore di mantenere viva la memoria di quel padre conosciuto solo nell'infanzia.

Un'altra persona che va ringraziata è la zia Francisca “*Checa*” Andreoli ved. Tirloni che ha da poco festeggiato 91 anni e, pur non avendo mai conosciuto personalmente il suocero Joao, conserva ben viva nella sua lucidissima memoria tutti i racconti che di lui le faceva la suocera Narciza, verso la quale lei dimostra una vera devozione! Anche lei ha subito risposto alla nostra richiesta ed ha accettato con entusiasmo di farsi filmare e ricordare tutti i racconti sentiti dalla suocera.

6.1 - *Nascita*

Nasce a Porto Franco (odierna Botuverà) il giorno **20 Settembre 1885** nella casa di famiglia posta sulla riva destra del rio Itajai-Mirim ed è il primo figlio maschio della coppia o, quantomeno, è il primo di cui si ha conoscenza che riesce a sopravvivere fino all'età adulta!



Porto Franco: vista del paese e particolare di casa Tirloni (fotografie, anni '60 e anno 2009)

Come già detto nel caso delle sorelle maggiori, non sappiamo se la famiglia Tirloni inizia a vivere fin da subito in questa grande casa oppure ci vada in un secondo tempo quindi può darsi che anche la piccola Joao abbia iniziato la sua vita in una piccola baracca di legno che magari sorgeva nello stessa area in cui in seguito verrà edificata la grande casa.

Joao viene al mondo 9 anni dopo la fondazione di Porto Franco quindi bisogna pensare che anche in questo periodo Porto Franco non aveva assolutamente la parvenza di un borgo ma, al contrario, niente di più facile che fosse ancora poco più che un piccolo gruppo di sparute ed isolate capanne di legno inghiottite dal *mato* in cui con una fatica ed una costanza davvero incredibile il gruppo di pionieri doveva lottare ogni giorno per sopravvivere.

Anche per Joao valgono tutte le considerazioni precedentemente fatte per le sorelle maggiori: tutti i bambini hanno incontrato le medesime difficoltà neonatali ed anche per Joao il fatto di arrivare al compimento del primo anno di vita non deve essere stato assolutamente un cosa scontata!!!

Al momento della sua nascita i suoi genitori hanno rispettivamente 32 e 28 anni mentre le sorelle maggiori (prendendo per vere le date di nascita ufficiali che, come detto, destano alcuni sospetti) hanno rispettivamente: 5 anni Joana, 3 anni e mezzo Rosa e solamente 1 anno e mezzo Albina.

Se si rivelassero realistiche le date di nascita di Albina e Joao possiamo facilmente immaginare quale fatica sia stata per la madre fare, nelle condizioni estreme in cui le toccava vivere nella foresta, 2 parti a distanza di soli 17 mesi; praticamente non appena nasceva un figlio subito restava incinta del successivo... è davvero incredibile che la povera mamma Elisabetta non sia morta sfiancata da tutta questa fatica!!

Soprattutto un tempo era desiderio di tutte le coppie avere figli maschi perché questi rappresentavano forza lavoro, aiuto nei campi e continuazione della stirpe quindi si può facilmente immaginare la gioia che avranno provato sia Elisabetta che soprattutto Alessandro quando hanno visto che il neonato era un maschio!

Per rispettare la tradizione che vuole onorare le origini familiari, al bimbo viene dato il nome del nonno paterno, quel Giovanni Tirloni il cui ricordo già a quei tempi era perso nel passato in quanto morto durante l'infanzia di Alessandro ed anche Joao sarà destinato ad una vita molto breve, addirittura più breve di quella vissuta da quel nonno di cui probabilmente sente parlare nei ricordi d'infanzia di suo padre.

Si potrebbe pensare che in questo angolo sperduto della foresta brasiliana non esistessero i problemi legati al freddo (che caratterizzano i lunghi inverni dell'Europa) ma in questo ci correggono i nostri vecchi parenti del Brasile i quali ricordano perfettamente come tanti anni fa – a differenza di adesso in cui non succede praticamente più – durante l'inverno capitava che si verificassero addirittura le

gelate!!! Certamente non è come in Italia, il freddo durava davvero molto poco e la neve non è mai esistita ma bisogna pensare che assolutamente nessuno era attrezzato per far fronte al benché minimo abbassamento delle temperature! Sicuramente questi primi anni saranno stati difficilissimi per tutti e soprattutto per i bambini!!!

Joao viene battezzato dal Reverendo Augusto Servanzi il 31 Gennaio 1886, suoi padrini sono Joao Merico e Lamira Boscheroli e proprio grazie al certificato rinvenuto negli archivi ora custoditi nella curia di Florianopolis si viene a scoprire che questo battesimo avviene nella cappella di Nova Trento.

Questo fatto è davvero strano, soprattutto se si considera che nel suo atto di nozze si riporta che Joao è nato ed è stato battezzato a Porto Franco! Come mai è accaduto questo fatto? Difficilmente si tratta di un errore perché la località del battesimo era più importante della data di nascita...

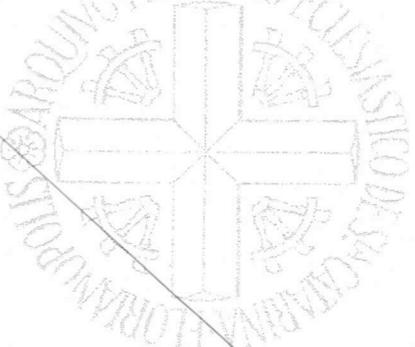


Arquivo Histórico Eclesiástico de Santa Catarina
Rua Esteves Junior, 447 - Fone (48) 224-4799 - Fax (48) 222-4856
88015-530 - Florianópolis - Santa Catarina

Certidão de Batismo

Certifico que, revendo os livros de Batismo da paróquia de BRUSQUE encontrei no livro 1885 - 1889 FLS. 29V N. 27 um assento com o seguinte teor:

JOÃO - Aos trinta e um de janeiro de 1886 foi baptizada na Capella de Nova Trento pelo R. Pe. Augusto Servanzi o innocente JOÃO nascido à 20 de setembro de 1885, filho legítimo de Alexandre Tirloni e Izabel Colombi, neto paterno de João Tirloni e de Joanna Albani e materno de Calixto Colombi e Francisca Fadina. Forão padrinhos João Merico e Lamira Boscheroli. E para constar fez o presente assento que assignei. O Cura Pe. João Fritzen.



Era o que continha o dito assento e por ser verdade o afirmo e assino.

Florianópolis, 27 de Fevereiro de 2004


Diac. José Neri de Souza
Secretário

Anche nel suo caso, come per tutti i vecchi parenti del Brasile, il suo nome nei Registri Parrocchiali risulta scritto in lingua italiana “*Giovanni*” ma per effetto della campagna nazionalistica voluta negli anni ‘40 dall’allora dittatore Getúlio Dornelles Vargas viene in seguito sempre trascritto nella forma portoghese “*Joao*”.

Esaminando gli atti di battesimo di tutto il resto dei familiari si vede che per anni Porto Franco viene considerata genericamente “parrocchia di Brusque” mentre Nova Trento è già a quel tempo riconosciuta come realtà parrocchiale a se stante e ciò lascia ancora meno margine di errore.

Considerato il lungo tempo che trascorre tra la nascita ed il battesimo di Joao viene quasi da pensare all’ipotesi che per lungo tempo la piccola comunità di Porto Franco non vede la presenza di un prete che possa amministrare i sacramenti e così, trascorso un po di tempo, Alessandro ed Elisabetta decidono di far battezzare il bambino nella vicina parrocchia di Nova Trento. Non bisogna scordare che vivendo nella foresta la morte neonatale era quanto di più facile potesse accadere quindi non si poteva aspettare troppo ad amministrare un battesimo!

Possiamo immaginare che anche l’infanzia di Joao sia stata brevissima se non praticamente inesistente... Possiamo immaginare che il piccolo Joao trascorresse le sue prime giornate controllato soprattutto dalla sorella maggiore Joana cui ormai toccava essere una seconda mamma per tutti i suoi fratelli e sorelle mentre la mamma ed il papà erano affaccendati in tutte le loro operose e pesanti attività tese a fare nascere dal *mato* questo borgo primordiale.

C’era moltissimo da fare, praticamente tutto! Bisognava disboscare la foresta per fare posto alle coltivazioni ed agli spazi per la sopravvivenza della famiglia, tagliare le piante per ottenerne legna da utilizzare, dissodare il terreno togliendo le radici per poterlo coltivare e costruire tutte le infrastrutture utili. Insomma: bisogna immaginare che c’era sempre molto trambusto, molto disordine e – quando pioveva – c’era anche molto fango; non certo un mondo idilliaco a contatto con la natura.

Con delle giornate scandite sempre in questo modo si capisce bene che i due genitori avevano ben poco tempo da dedicare ai loro bambini i quali sicuramente devono aver imparato ben presto a badare a se stessi. Come si usava fare un tempo, i bambini venivano stretti nelle fasce e portati insieme ai genitori nel luogo in cui si doveva lavorare e mentre ci si spaccava la schiena ogni tanto si lanciava uno sguardo verso l’infante per controllare se non ci fossero problemi e quando il piccolo piangevacome da tradizione lo si lasciava piangere perché si pensava “*così si rafforzano i polmoni*”! Nel caso di Joao si deve immaginare che la piccola sorella Joana ben poco avrà potuto fare anche perché doveva contemporaneamente aiutare la madre e badare a ben 3 bimbi piccoli...

Dopo una lunga giornata passata a lavorare fino allo sfinimento, con il calare delle tenebre arrivava il momento del meritato riposo; sicuramente la mamma Elisabetta rientrava in casa (o, più probabilmente nella piccola capanna di legno) con i quattro bimbi per preparare la cena mentre il papà Alessandro finiva di sistemare le

ultime cose e solo dopo poteva permettersi di riprendersi dalle fatiche mangiando le povere cose che la natura e l'agricoltura primordiale del posto concedevano. Con 4 bambini, di cui tre piccolissimi (quindi spesso piangenti) si può ben immaginare che di tempo per riposare ce ne fosse davvero poco.

Bene o male queste cose accadevano ovunque e questa era una costante della realtà contadina ovunque ma qui in Brasile c'era un'aggravante poiché quando durante la sera ci si ritirava nella propria casa per riposare c'è da pensare che le orecchie di tutti fossero sempre in allerta per sentire eventuali rumori "strani" che potessero far pensare ad un attacco da parte di qualche animale selvatico o, peggio, da parte dei selvaggi Bugres.... Ecco che allora anche quei pochi attimi di pace finivano e si doveva subito scattare per difendere la vita propria e dei piccoli ed indifesi bambini. Insomma: la tranquillità era una merce rara e diventare grandi era davvero difficile!!!

6.2 – *Infanzia e gioventù*

Nella casa (o probabilmente nella capanna di legno) in cui vive la famiglia Tirloni, Joao si ritrova unico bambino insieme a tre sorelle più grandi, probabilmente inizialmente lui si ritrova ad essere “usato” delle sorelle che in mancanza di bambole adoperano i più piccoli della famiglia come giochi per imparare a fare le mamme.

Quando Joao ha da poco compiuto 2 anni viene al mondo un altro fratello, un sicuro compagno di giochi: Vittorio, e dopo di lui arriveranno ben altri 7 fratelli!!! Quando nasce l'ultimogenita Antonia, Joao ha quasi 14 anni ed è un giovane che ormai ha da molto tempo abbandonato i giochi e la spensieratezza infantile a favore degli attrezzi da lavoro e della dura fatica.

Per Joao non c'è molto tempo da dedicare allo studio ma impara comunque a leggere, scrivere e, come si diceva un tempo, “*fare di conto*”. Lui, essendo il primo figlio maschio, rappresenta l'aiuto necessario al padre Alessandro nel suo duro lavoro quotidiano quindi si deve pensare che Joao sin da bambino inizia a fare l'abitudine con il sudore del lavoro e con i rischi della vita di pioniere. Aiuta il padre nel taglio delle piante e nel lavoro dei pochi campi conquistati a fatica dal *mato* e sicuramente è poco più che bambino quando per la prima volta utilizza i pericolosi strumenti da taglio o inizia ad impraticarsi con macheti e armi da fuoco.

Al giorno d'oggi fa davvero impressione pensare che inizia a convivere quotidianamente con il rischio a meno di 10 anni!!! Forse lo fa in maniera inconscia e, proprio perchè ancora bambino, non riesce a cogliere appieno i rischi a cui va incontro imbracciando una spingarda, facendo la guardia contro i Bugres, arrampicandosi sulle piante con in mano attrezzi da taglio o seguendo la legna lungo i corsi d'acqua ma anche questa illusione di sicurezza sicuramente viene presto meno perchè gli incidenti sono sempre all'ordine del giorno e le cronache quotidiane sono sempre piene di notizie di incidenti fatali occorsi ai pionieri che accompagnano i Tirloni in questa avventura.

Man mano che crescono, i fratelli minori Vittorio ed Emanuele lo affiancano nel pericoloso lavoro ma per lui questi rappresentano sia un aiuto che un problema perchè sono sempre e comunque due giovani da indottrinare, controllare e che possono creare guai a causa dell'iniziale inesperienza. In mancanza del padre, Joao ha la responsabilità sia dell'incolumità che soprattutto delle azioni dei fratelli minori, lui deve prendere le decisioni su cosa fare e come agire nelle varie situazioni ma se qualcosa va storto lui è il colpevole di tutto e a lui più di tutti gli altri vengono rivolte le tremende sfuriate paterne.

Conoscendo il brutto carattere di Alessandro si fa presto a capire che, a meno che Joao fosse stato particolarmente fortunato, poco o nulla di quello che faceva sarà mai andato totalmente a genio ad Alessandro ed anche se Joao avesse obbedito ed asservito ciecamente la volontà paterna senza mai obiettare difficilmente avrà

ricevuto dal padre un complimento o una buona parola per il suo operato... Non deve essere stata per niente facile l'adolescenza di Joao!!!

Non sappiamo con esattezza in che periodo avviene l'emancipazione che porta il papà Alessandro ai livelli di potenza economica che ben conosciamo, non sappiamo quindi esattamente quando iniziano ad entrare in funzione tutte le segherie ed infine l'emporio ma possiamo immaginare che tutto sia arrivato a pieno regime durante l'adolescenza di Joao. Il giovane vive sulla propria pelle in prima persona questa grande e radicale trasformazione: non più una famiglia di pionieri che vivono a fatica ma una famiglia di autentici imprenditori checomunque devono lavorare sempre di più ma per lo meno le condizioni di base sono cambiate!!!

Anzitutto questo per lui significa un incremento del lavoro ma anche delle responsabilità e soprattutto dei rischi ad esso legati; una mole maggiore di affari significava più lavoro nel *mato* e nelle segherie con il rischio di infortuni, più viaggi lungo il fiume come *balseri* sulle catoste di legna con il rischio di morire annegati e più spostamenti con il rischio di spiacevoli incontri con i selvaggi Bugres. Insomma, tutto sommato era quasi peggio di prima.....

Il papà Alessandro probabilmente adesso tende sempre meno a rischiare la vita tagliando le piante nel *mato* e passa più tempo a dirigere i lavori nella segheria e controllare l'emporio quindi la parte davvero rischiosa ora tocca ai 3 giovani fratelli Tirloni e Joao è alla testa del gruppo.

A casa, mentre i giovani mettono ogni volta in gioco la loro vita, tutte le donne di famiglia, seppur preoccupate per la sorte dei ragazzi, devono affaccendarsi nella complessa gestione di tutto questo "impero economico" che affianca le segherie (tavola calda, capanni per i lavoratori, emporio ecc.) nato grazie all'ostinata volontà del padre Alessandro e cresciuto e mantenuto tale grazie alla strenua ed instancabile operosità della mamma Elisabetta e del suo obbediente "esercito" di figlie.

Quando poi ci si ritirava per dormire e ritemprarsi un pò dalle tante fatiche del giorno niente di più facile che il sonno del giovane Joao fosse bruscamente interrotto dagli attacchi dei selvaggi Bugres oppure non iniziasse nemmeno perché insieme al padre ed ai fratelli doveva appostarsi a fare la guardia. Possiamo solo immaginare la paura che il giovane provava quando nel cuore della notte veniva bruscamente svegliato dal padre che, magari già con la spingarda in mano, lo spronava ad alzarsi di corsa e armarsi!!!

Chissà cosa succedeva in casa in quelle lunghe notti in cui gli uomini erano di guardia, chissà se le donne si riunivano insieme alla mamma e magari dicevano una preghiera oppure riuscivano a stare nei loro letti e tenevano le loro preoccupazioni tutte per se... Senza contare che anche quando partivano per portare la legna in città il pensiero a chi restava a casa in potenziale balia dei selvaggi non aiutava a stare sereni e concentrati sui pericoli che potevano accadere a loro stessi.... Sicuramente le occasioni per preghiere e richieste di intercessione non erano poche!!!

Dai racconti tramandati fino ai giorni nostri si evince chiaramente che Joao è un giovane buono, ligio al dovere e molto obbediente. Ha un forte senso di responsabilità e, anche se forse avrebbe preferito fare altro, non scansa mai i suoi doveri ed abbassa sempre la testa di fronte alle imposizioni dei genitori eseguendo sempre gli ordini che gli vengono impartiti dal tremendo padre Alessandro. Non sappiamo se in gioventù abbia mai accennato a qualche ribellione nei suoi confronti!!

Come tutti i giovani membri della famiglia Tirloni è un grandissimo lavoratore, infaticabile proprio come suo padre ed è sempre pronto a fare tutto quello che serve. Ovunque ci sia lavoro da fare, di qualunque tipo, lui si presta con impegno ed abnegazione: dal lavoro nelle segherie al pericolo del mestiere di *balseiro*, dal lavoro nei campi al lavoro nelle fornaci di mattoni, dalla caccia ai Bugres alla vendita dietro al bancone dell'emporio. Quel poco di scolarizzazione che ha gli è utile anche per aiutare – sempre che il padre Alessandro gli abbia mai dato la possibilità di farlo – a tenere tutti i conti dei molteplici affari di famiglia.

Ha un carattere calmo ed un indole tranquilla, non gli piace litigare o discutere e in caso di discussioni preferisce cedere per primo piuttosto che arrabbiarsi e litigare con i suoi cari. In questo è esattamente l'opposto di suo padre!!!

Dai racconti fatti da suo figlio, c'è da ritenere che Joao sia esteticamente più somigliante al padre Alessandro che non alla madre. In occasione della mia visita in Brasile nel 2009, durante l'incontro fatto con i parenti di Nova Trento, lo zio Joao non appena ha visto la vecchia foto di famiglia scattata nel 1912 ha subito commentato di slancio osservando il mio bisnonno Emanuele: "*paresido a meu pai*"! Sempre lo zio Joao in occasione del suo viaggio in Italia nel 1981 descrive il proprio padre come identico al parente italiano Ferdinando Tirloni (mio papà) che è il secondo nipote di Emanuele ed è molto somigliante al nonno.



Emanuele Tirloni e Ferdinando Tirloni (fotografie – 1912 e 1980)

Joao aveva dunque lo stesso volto ovale ed affusolato del padre Alessandro e dei fratelli minori Vittorio ed Emanuele; non ha il mento squadrato della madre Elisabetta ed anche lui, come la quasi totalità degli uomini di quel tempo, ha i baffi. Non sappiamo se fosse alto e fisicamente predisposto come il fratello Emanuele ma considerando la forma fisica dei suoi figli viene da pensare che Joao, a differenza del fratello Emanuele, dovesse essere un giovane di altezza media e dal fisico asciutto.

Per molto tempo si è creduto che di Joao non esistessero foto ed in effetti pensando che viveva in un Brasile ancora rurale ed è morto giovane veniva da pensare che forse non avesse mai incontrato un fotografo in vita sua. Persino molti dei suoi stessi discendenti, da me interrogati in merito ad una sua eventuale foto, hanno risposto che purtroppo non ne esistevano e neppure loro sapevano che volto avesse il loro avo; ci si doveva accontentare della descrizione fornita dallo zio Joao.

Questo era un vero peccato perché Joao, se si esclude l'ultimo fratello Angelo morto durante il viaggio di ritorno in Italia, risultava essere l'unico degli 11 capostipiti della nostra grande famiglia di cui non si disponeva di una foto!

A dire la verità lo zio Joao sosteneva che esistesse una foto di suo padre che la madre Narciza conservava come una reliquia ed infatti, dopo una breve ricerca, una delle figlie dello zio Joao, la cugina brasiliana Geltrudes Tirloni Fernandes, ci ha fatto una grande sorpresa inviandoci quella che probabilmente è l'unica fotografia in assoluto di Joao Tirloni.



Joao Tirloni (fotografia – anni '10)

Non sappiamo quando Joao ha fatto questa fotografia ma quasi sicuramente è nei primi anni del Novecento infatti, nonostante la foto non sia di buona qualità, al

momento in cui si è fatto ritrarre Joao è ancora giovane, con i capelli completamente scuri e si può presupporre che abbia un'età di circa 25 anni. La somiglianza con il fratello minore Emanuele è in effetti davvero molto evidente: stesso ovale del volto, stesso taglio di naso, occhi e zigomi ed addirittura stesso sguardo bonario!

Quando Joao ha circa 20 anni la sorella maggiore Rosa si sposa con Carlos Tridapalli, un uomo di Nova Trento. Nessuno sa dire con sicurezza come siano nati i rapporti con la comunità di Nova Trento, paese a circa una decina di chilometri di distanza da Porto Franco colonizzato soprattutto da emigranti appunto Trentini; forse i contatti con quella gente sono iniziati per motivi puramente commerciali e per una questione di vicinanza.

I possedimenti che il padre Alessandro ha ad Acqua Negra erano lungo la strada che porta appunto a Nova Trento e questo può essere stata una discriminante positiva fatto è che la famiglia Tirloni ha spesso contatti con la comunità di Nova Trento e ben due figli di Alessandro si sposeranno con gente di Nova Trento. Joao si reca molte volte in questa città tant'è che lo zio Joao ricorda che il padre parlava in bergamasco quando era a Porto Franco e parlava correttamente in dialetto veneto quando si trovava a Nova Trento

La zia Francisca "Checa" Andreoli Tirloni racconta che il suocero Joao veniva spesso volte a Nova Trento anche per visitare la sorella Rosa ed in una di queste occasioni partecipa ad una festa che si tiene in paese ed è proprio in quell'occasione che conosce una ragazza sua coetanea di nome **Narciza Domenica Gessele**. I due giovani si trovano bene insieme, iniziano a frequentarsi ed infine si fidanzano.

Secondo i ricordi dello zio Joao Tirloni può darsi che addirittura le famiglie Tirloni e Gessele già si conoscevano perché non bisogna dimenticare che Alessandro era un "uomo d'affari" decisamente potente quindi era conosciuto anche al di fuori di Porto Franco e, proprio per i suoi affari, aveva un ampio raggio d'azione e di conoscenze.

Anche nel caso di Narciza ci sono leggere discrepanze sia sui dati anagrafici che sulla corretta scrittura dei nomi come riportati nei documenti a lei riservati ... purtroppo con questo tipo di errori bisogna fare abitudine sia per il fatto che erano scritti a mano (quindi di difficile rilettura) sia per il fatto che bisogna tenere sempre presente la naturalizzazione di tutti i nomi in lingua Portoghese voluta negli anni '40 dall'allora dittatore Getúlio Dornelles Vargas.

Volendo attribuire la maggiore attendibilità al certificato di battesimo si vede anzitutto che il suo cognome non è "*Gessele*", come la tradizione ce lo riporta, ma va in realtà scritto "*Gessel*"; sempre secondo il certificato di battesimo la giovane è nata proprio a Nova Trento il **04 Giugno 1885** da Joseph Gessel (figlio di Cristoforo e Mariana Sgrot) e Angela Grot (figlia di Carlos e Domenica Goler) ed è quindi di pochi mesi più grande di Joao. Tutti questi cognomi sono di chiara lingua tedesca quindi fa quasi pensare che questa famiglia derivasse dalla Germania o Austria o, al massimo, dalla parte tirolese dell'Alto Adige italiano.

Narciza viene battezzata il giorno 07 Settembre 1885 e le fanno da padrino il nonno paterno Cristoforo mentre madrina è la nonna materna Domenica Goler da cui Narciza eredita il suo secondo nome.

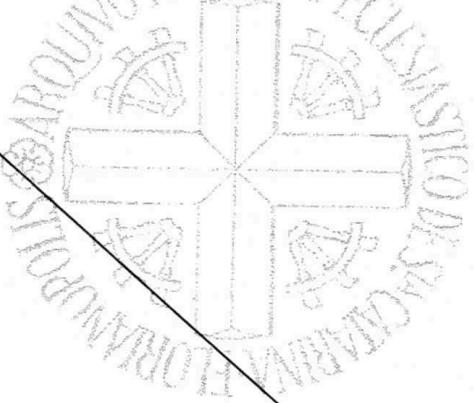


Arquivo Histórico Eclesiástico de Santa Catarina
Rua Esteves Junior, 447 - Fone (48) 224-4799 - Fax (48) 222-4856
88015-530 - Florianópolis - Santa Catarina

Certidão de Batismo

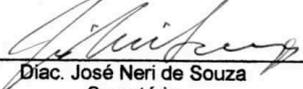
Certifico que, revendo os livros de Batismo da paróquia de NOVA TRENTO encontrei no livro 1883 - 1896 FLS. 79 N. 105 um assento com o seguinte teor:

NARCISA DOMENICA GESSEL - A dia 7 setembro 1885 baptizei solemnemente NARCISA DOMENICA filha do Joseph Gessel e Angela Grot Gessel nascida dia 4 ju 1885 , avos paternos Cristoforo Gessel e Mariana Sgrot. Maternos Carlos Sgrot e Domenica Goler . Patrinus Cristoforo Gessel Matrina Domenica Goler . Pe. Iraci S.J. Nota - A mesma casou-se com João Zirloni vê o n. 37 dos matrimonios de 1909.



Era o que continha o dito assento e por ser verdade o afirmo e assino.

Florianópolis, 2 de Março de 2004


Diac. José Neri de Souza
Secretário

Certificato di battesimo di Narciza Domencia Gessele (fotocopia – anno 2004)

Non sappiamo di preciso in che anno i due giovani si conoscono e non ci è dato sapere se l'anziano padre Alessandro apprezzi la famiglia da cui proviene la ragazza e di conseguenza approvi la scelta fatta dal figlio maggiore; Joao ovviamente non può ancora saperlo ma questa ragazza di cui si invaghisce sarà determinante per lui e per tutta la nostra grande famiglia perché sarà proprio per stare con le che Joao, poco tempo dopo, compirà un gesto davvero eclatante!

6.3 – *Il viaggio in Italia: la ribellione al volere paterno*

Come già abbiamo avuto modo di dire nel racconto sulla vita del nostro patriarca Alessandro, l'anno 1909 vede una svolta epocale per tutta la famiglia Tirloni poiché il patriarca Alessandro, il padre-padrone che ha sempre assoggettato tutti i suoi familiari al suo volere prende la decisione di tornare in Italia!

Come già detto non sappiamo come questa notizia viene comunicata ai vari membri della famiglia, non sappiamo se si sono trovati di fronte ad una scelta irrevocabilmente presa o se sono stati coinvolti fin da subito nelle riflessioni paterne ma conoscendo il caratteraccio di Alessandro, niente di più facile che i figli abbiano potuto parlare davvero molto poco per dire la loro opinione ed abbiano influito ben poco sulla scelta finale del loro padre. Non sappiamo nemmeno se ai vari membri viene data libertà di scelta sui loro destini!!!

Sicuramente la mamma Elisabetta è obbligata a seguire il marito per dovere coniugale ma suppongo che l'idea di ritornare in Italia tutto sommato non le dispiaccia del tutto. I fratelli più giovani (Francesca, Eliseo, Angelo e Antonia) sono praticamente obbligati a seguire i genitori in Italia; le sorelle sposate ed i cognati vengono sicuramente lasciati liberi di decidere per loro conto ma cosa succede ai 5 fratelli grandi non ancora sposati? Le sorelle nubili non hanno molta scelta e sono obbligate a seguire i genitori ma cosa viene detto a Joao, Vittorio ed Emanuele? Possono scegliere il loro destino o sono obbligati ad obbedire alla volontà paterna???

E' più che scontato che Alessandro voglia che i suoi tre figli maschi già grandi vengano con lui in Italia per lavorare la terra che si appresta a comprare. Non avrebbe senso altrimenti comperare un'azienda per farla lavorare a terzi; i tre figli rappresentano una forza lavoro assolutamente indispensabile per i progetti di Alessandro quindi non è assolutamente disposto a perderli e Joao, "braccio destro" del padre, è proprio il primo che non ha scampo e fin da subito deve mettersi a disposizione dei voleri di suo padre!

Per prima cosa Joao si sente dire dal padre che dovrà fare un primo viaggio in Italia insieme a lui per accompagnarlo a visionare alcune aziende agricole in vendita e comprarne una in cui poi si trasferirà tutta la famiglia. Mettendosi nei panni del povero Joao si vede come il giovane non solo riceva inaspettatamente un notizia clamorosa ma si capisce che di tempo a disposizione per prendere una qualunque decisione ne ha davvero poco... Per Joao questo deve essere stato l'inizio di una serie di preoccupazioni, se non addirittura di un vero e proprio "incubo"!!!

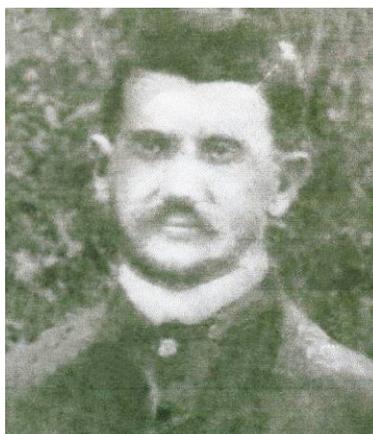
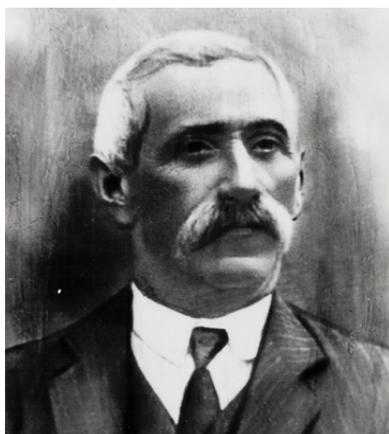
Per lui non si tratta solamente di lasciare tutte le sue certezze ed il suo mondo ma anche di cancellare tutti i sogni ed i progetti che sicuramente ha in mente, progetti in cui soprattutto è entrata a far parte la fidanzata Narciza. Sicuramente il giovane alla prima occasione racconta alla fidanzata il volere paterno e c'è da credere che entrambi perderanno il sonno per molto tempo...

Per entrambi i giovani la scelta non è per niente facile: se decidono di stare insieme significa che uno dei due deve dire addio per sempre alla propria famiglia per

amore dell'altro mentre se prevale l'obbedienza verso i genitori significa che i due giovani si devono lasciare per non vedersi mai più.

Chissà se in questo frangente Joao parla con qualcuno dei suoi familiari, magari ne parla con la mamma Elisabetta, donna buona e dal cuore grande ma remissiva e sottomessa ai voleri del marito, magari ne parla con i fratelli (forse con Emanuele che, come lui, ha una fidanzata proprio a Porto Franco ma anche lui è di indole remissiva), magari ne parla con qualcuna delle sorelle o magari tiene tutti i suoi pensieri e turbamenti dentro di se e non ne parla con nessuno...

L'unica cosa che sappiamo per certo è che Narciza non ha il coraggio di abbandonare il suo mondo e la sua famiglia per seguire il fidanzato in questa avventura in una terra che forse non è neanche la sua; è una scelta troppo grande per lei e Joao la capisce. Non se la sente di obbligarla a seguirlo (cosa che probabilmente avrebbe fatto il padre Alessandro se si fosse trovato nella sua situazione) ed intanto parte, con la testa piena di pensieri, insieme al padre alla volta dell'Italia.



Alessandro e Joao Tirloni come dovevano apparire all'epoca del loro viaggio in Italia (fotografie - inizio Novecento)

Questo è il primo viaggio per Joao che probabilmente non si è mai mosso dalle zone in cui è nato e cresciuto mentre per il padre Alessandro questo viaggio rappresenta il giusto premio dopo anni di fatiche e coraggio non indifferente e può finalmente godersi la tranquillità del silenzio e la quiete del riposo. La presenza di Joao rappresenta per lui quasi un trofeo da esibire, la prova tangibile della sua riuscita nella vita: un ricco signore economicamente arrivato accompagnato dal suo rampollo, qualcuno che continuerà il suo operato e che porterà avanti il suo nome.

Joao, dal canto suo, dopo anni di duro lavoro nelle varie imprese del padre prova per la prima e forse unica volta nella sua vita la bellezza ristoratrice del riposo e della vita comoda ma sicuramente le pesanti decisioni a cui deve dare risposta e la presenza del padre sempre al suo fianco non faranno altro che peggiorare la sua inquietudine. Spero che abbia trovato almeno qualche momento di distrazione e spensieratezza ma temo che non si sia goduto molto questo viaggio... Magari di fronte alla meraviglia ed allo stupore di una nave anche Joao si sarà allontanato dal peso dei suoi pensieri ma sicuramente ogni sera, al tramonto del sole tutto sarà riaffiorato ancor più forte ed ancor più pesante!

Chissà di cosa avranno parlato i due durante il lungo viaggio in mare, forse almeno in questa occasione il papà Alessandro riesce a svagare un pò la mente da tutti i pensieri che sempre lo arrovellano, forse ci sono dei momenti in cui riesce anche a diventare un buon compagno di viaggio per quel figlio che in questo delicato frangente tende inevitabilmente ad avere la mente altrove.

Ci piace pensare che magari ci sia stato da parte dell'anziano padre Alessandro almeno un momento magico di strana "bontà" in cui riesce a catturare l'attenzione del figlio (magari con qualche racconto delle difficoltà di quando lui, pressappoco alla stessa età del figlio, ha attraversato questo oceano carico di speranze e di sogni ma con le immagini di stento e miseria perennemente davanti agli occhi) e farsi vedere in una veste più "umana", rispetto a quella terribile che lo caratterizza, accattivandosi un pò – "portando verso di se" – l'affetto e la stima del proprio figlio maggiore. Purtroppo nessuno sa nulla...

Dopo più di un mese di navigazione padre e figlio giungono in Italia (molto probabilmente a Genova) e da qui partono alla volta di Bergamo: la terra madre. Joao vede finalmente questi posti tanto diversi dalla realtà a cui è abituato e che sicuramente ha ascoltato tante volte nei racconti degli anziani di Porto Franco e sicuramente vede brillare gli occhi dell'anziano padre alla vista della "sua terra".

La ricerca di un'azienda agricola da comperare spinge i due a Covo, un paese distante pochissimi chilometri da Bariano, il luogo dove è nato Alessandro, e qui trovano nelle campagne a sud-ovest del paese, lungo la strada che conduce al vicino comune di Camisano, una cascina di circa 700 pertiche che Alessandro decide di comprare: la Battagliona (chiamata con voce dialettale "*La Batiuna*").

Proprio mentre si trovano nella corte di questa azienda il padre Alessandro inizia a descrivere a Joao l'idea che ha in mente per sistemare tutta la sua grande famiglia ed addirittura indica al figlio il luogo in cui può costruire la sua casa ma proprio a questo punto, improvvisamente, avviene una cosa inaudita ed impensabile: Joao osa interrompere il padre ed in maniera educata ma decisa gli comunica la sua ferma volontà a rimanere in Brasile per sposare la sua Narciza!!!



Cascina Battagliona: vista della casa dove abitavano i Tironi e vista d'insieme dell'aia (fotografie – anno 2002)

Di questo aneddoto c'è una bellissima e appassionata testimonianza che, a distanza di un secolo, ancora ci fa percepire la forza e l'emozione con cui deve essere stato vissuto questo momento: il racconto riportato dalla vecchia zia, tutt'ora residente a Nova Trento, Francisca Andreoli ved. Tirloni durante la nostra visita ai parenti di Nova Trento nell'Agosto 2009. Bisogna notare che la zia diventerà nuora di Joao ma non lo conoscerà mai personalmente, sentirà questa storia raccontata dalla suocera Narcisa, vedova di Joao, che la raccontava spesso e riviveva ogni volta con grande emozione il racconto sentito dal defunto marito Joao.

La zia racconta, in un dialetto misto bergamasco/veneto in cui compaiono parecchi termini in portoghese: « *so pai del me poro sogro el diseva: "ndom en Italia perché che me ma se anse po de sta; ndom a Berghem, scoldem un toc de tera la 'ndela Italia" alura i è andai via e de fatto i ga scoldet sto toc de tera e lù l'ga dit: "che ti puoi farte una casa per tì là e vegnem tuti qua n'Italia". Alura el me sogro el'ga dit: "vardè, pai, me so vegnit en Italia a comapagnarve voaltre, per discutere, per fa el negose, ma mi de Nova Trento mi non mato (???) perché mi voro ben alla Narcisa e mi voi maridarme là e par la Italia no vegno"* (= il padre del mio povero suocero [= Alessandro] diceva: "andiamo in Italia perché qui non mi va più di rimanere; andiamo a Bergamo e prendiamo la terra là" difatti poi sono andati in Italia ed hanno comprato la terra e lui [= Alessandro] ha detto: "in questo posto puoi farti una casa per te e veniamo tutti in Italia". Allora mio suocero [= Joao] ha detto: "Guardate, papà, io sono venuto in Italia per accompagnarvi, per discutere, per fare la negoziazione ma io da Nova Trento (forse la zia si è confusa, intendeva dire Porto Franco) non me ne vado perché io voglio bene a Narcisa e sono deciso a sposarmi quindi non vengo in Italia »».

La decisione di Joao è l'unico suo atto di insubordinazione e disobbedienza nei confronti del proprio padre e della propria famiglia ma è al contempo il suo più grande atto d'amore nei confronti della fidanzata che lo aspetta in Brasile; trovatosi di fronte ad un bivio grandissimo, dovendo scegliere tra i doveri e l'affetto verso la sua famiglia da un lato e la voce del suo cuore dall'altro lato Joao sceglie di ascoltare quello che gli dice il suo cuore. Una scelta d'amore degna di essere annoverata tra quelle imparate sui libri di scuola!!!

Non sappiamo quando Joao avesse preso questa sua decisione, può darsi che avesse tutto chiaro in testa già al momento della partenza (magari avesse scelto quando la fidanzata gli ha comunicato che non se la sentiva di prendere una simile scelta) oppure proprio quando, nell'aia della cascina Battagliona, ha visto il proprio padre indicargli ancora una volta quale era la sua volontà per il futuro del figlio e lui non ha accettato questa ennesima imposizione... Magari addirittura contava di comunicare tutto al padre solo al momento del rientro in Brasile (per evitare le tremende sfuriate paterne) invece non è riuscito a trattenersi di fronte al padre che per l'ennesima volta si imponeva... Non sappiamo. Sappiamo solo che Joao, il giovane con grande senso del dovere e spirito d'abnegazione, il giovane buono, obbediente, a cui non piace litigare ha sfoderato un coraggio davvero incredibile, un coraggio degno e paragonabile a quello del proprio padre!!!

Nel definire la scelta di Joao “coraggiosa” io uso questo termine non impropriamente perché bisogna pensare sia al significato che alle conseguenze del gesto del giovane. Anzitutto il significato: una volta l’educazione non permetteva di ribellarsi e opporsi al volere dei propri genitori, basti pensare che ai genitori ci si rivolgeva dando non del “Tu” come si fa ora ma addirittura del “Voi” proprio per indicare il rispetto e la sottomissione. Per quanto riguarda le conseguenze bisogna considerare che con la sua scelta Joao metteva in difficoltà tutta la sua famiglia perché senza di lui veniva a mancare un terzo della forza-lavoro giovane utile per l’azienda quindi non era solo il padre che perdeva il suo “braccio destro” ma tutti i fratelli che perdevano la sua guida, la sua esperienza ed il suo operato!

Questa decisione di Joao è un autentica pugnalata per l’anziano padre!!!

Padre e figlio a questo punto ritornano in Brasile per organizzare il trasloco della grande famiglia ma questo viaggio per entrambi è sicuramente meno rilassante del viaggio di andata...

Il padre Alessandro è arrabbiato e sicuramente anche dispiaciuto per la nuova piega che hanno preso gli eventi e possiamo immaginarlo mentre tenta, con i suoi modi bruschi, di convincere Joao a parlare con la fidanzata ed “obbligarla” a seguirlo oppure addirittura a lasciare la fidanzata per seguire la famiglia in Italia. Quando poi capisce che ormai Joao ha preso la sua decisione ed è irremovibile dalla sua scelta sicuramente più volte inveirà contro di lui chiedendogli con che coraggio ha osato mancargli di rispetto facendogli un affronto simile...

Conoscendo il brutto carattere di Alessandro c’è anche da credere che si arrabbi talmente tanto da non rivolgere la parola al figlio o addirittura dirgli che non ha alcuna intenzione di presenziare al suo matrimonio!

Purtroppo non sappiamo esattamente come siano avvenuti questi eventi e non sappiamo nemmeno come abbia accolto la notizia la famiglia quando i due sono rientrati a Porto Franco ma di certo non deve essere stato un momento facile. C’è da sperare che almeno qualcuno della famiglia abbia capito Joao e si sia messo a sua difesa cercando di calmare l’ira dell’anziano Alessandro. Magari Joao aveva già preso la sua decisione ancor prima di partire e l’aveva già comunicata a qualcuno in casa riservandosi la parte più difficile (dirlo al padre) in un secondo momento... In un caso come questo tutto sarebbe stato tutto molto meno difficile per lui.

Sicuramente una persona che avrà pianto dalla gioia al sentire questa notizia sarà stata la fidanzata Narciza; considerati i tempi di percorrenza delle navi si può immaginare che il viaggio di Joao e suo padre sia durato almeno 4 mesi quindi era da parecchio tempo che la “*Giulietta*” di Nova Trento non vedeva più il suo “*Romeo*” e per loro c’erano delle grandi e belle novità all’orizzonte!!!

Se, come è probabile, Narciza fosse stata all’oscuro delle scelte di Joao per lei saranno stati interminabili mesi di attesa, angoscia e preghiere nella speranza che il fidanzato scegliesse lei alla famiglia ed il riabbraccio sarà stato un macigno di paura

che si è sciolto poi in un pianto liberatorio non appena il fidanzato le ha raccontato com'è andato il viaggio mentre invece se la giovane era già a conoscenza della decisione di Joao per lei saranno stati 4 mesi di pensieri e preghiere per supportare a distanza il fidanzato per poi dissolversi in un sospiro liberatorio. Insomma: comunque siano andate le cose, sicuramente per Narciza sono stati mesi di lacrime e preghiere!

Questi ultimi momenti passati insieme alla sua famiglia devono essere stati per Joao davvero difficili e pesanti, probabilmente il padre Alessandro conserverà per tutta la vita astio nei suoi confronti ma ciò nonostante decide di non diseredarlo, forse perché tutto sommato è conscio che il coraggio dimostrato da Joao altro non è che lo stesso coraggio che lui ha sempre avuto per tutta la vita quindi anche se non lo perdona decide di essere giusto con lui e gli lascia tutte le sue proprietà di Acqua Negra, la località posta molto distante dal paese lungo la via che porta a Nova Trento.

Di questo fatto c'è sempre la testimonianza della zia Francisca di Nova Trento che racconta: *“la me puora sogra la disia che l'ga lasat la vaca i porci, le galine e la casa, casa de madera, e tutto che ghera e lur i ga ciapà su e i è 'ndat tuti enbora con la famiglia ...e lu l'è restà lì”* (= la mia povera [defunta] suocera raccontava sempre che gli ha lasciato la mucca, i maiali, le galline, la casa (di legno) e tutto quello che c'era [= la segheria] e loro hanno preso e sono andati tutti via ...e lui è restato lì).

Nel raccontare questo aneddoto, accaduto 100 anni fa, la zia Francisca si è ancora commossa, segno che chi le ha tante volte raccontato questo fatto (la suocera Narciza) ha provato sofferenza per quel marito che comunque sia aveva scelto di staccarsi dalla famiglia per rimanere con lei e di sicuro anche per Joao non deve essere stato facile staccarsi dalla propria mamma e dai giovani fratelli e sorelle! Bisogna tenere presente anche il fatto che mentre le sorelle maggiori avevano già una loro famiglia Joao era rimasto a Porto Franco completamente da solo (anche perché il fratello Vittorio era in città a studiare).

Viene il momento dell'ultimo saluto, un distacco, come già detto, in cui tutti sanno per certo che non ci sarà mai più un *“Arrivederci”*; ci si saluta con la consapevolezza che non ci si rivedrà mai più!!!

Non abbiamo racconti dettagliati di questo momento quindi non sappiamo di preciso come sia stato esattamente questo momento ma ci piace pensare che almeno in occasione di un simile *“congedo”* tutti fossero presenti insieme agli amici e conoscenti del paese a salutare ed abbracciare per l'ultima volta i parenti.

Sicuramente si vedono lacrime, soprattutto c'è da credere che nei confronti della mamma Elisabetta, donna mite e dolce, Joao abbia nutrito vero e profondo affetto ma non è da escludere che in un simile momento Joao abbia provato tristezza anche a dire addio al padre-padrone Alessandro ed i due si siano salutati con sincero trasporto. Arriva il momento del definitivo distacco e, mentre tutti restano fermi e salutano, il gruppo di 9 persone volta le spalle definitivamente a Porto Franco, si avvia verso l'Italia ed a poco a poco le loro figure scompaiono per sempre inghiottiti dalla fitta vegetazione.

Forse anche la giovane Narciza era presente (magari con i suoi genitori) insieme alla gente che salutava i Tirloni che tornavano in Italia, forse è anche per questo che raccontava con così tanto trasporto ed emozione il saluto tra i familiari ed il fatto che, mentre tutti sono partiti, il suo Joao “...l'è restà lì”!

In effetti il fatto che alcuni emigranti avevano avuto la fortuna di tornare nella loro terra era una cosa davvero unica, che “faceva notizia” quindi può darsi che Narciza abbia vissuto questo fatto da spettatrice diretta e non lo abbia solamente sentito riportato dal fidanzato. Anche per questo quando poi lo raccontava alla nuora Francisca riviveva ancora e trasmetteva a chi la ascoltava le stesse emozioni vissute sulla propria pelle tanti decenni prima.

Joao diventa l'unico dei vecchi parenti brasiliani ad aver visto l'Italia e la casa dove vivrà la sua famiglia per molti anni a venire!!!

Poco tempo dopo questo triste addio ai suoi familiari Joao verrà raggiunta dalle prime notizie dall'Italia, quasi sicuramente tramite una lettera, e verrà così a conoscenza della triste dipartita del suo giovanissimo fratello Angelo, morto a soli 12 anni durante il lungo viaggio per mare. E' questo il primo fratello che Joao perde.

Tre anni più tardi Joao saluta anche il fratello Vittorio, che si era fermato in Brasile per tutto questo tempo per completare gli studi; Ora, terminato tutto, anche lui si appresta a varcare da solo l'oceano per raggiungere in Italia i suoi genitori e quando questi arriverà in Italia la famiglia, forse per festeggiare, si farà ritrarre sull'aia della cascina Battagliona nella famosa foto di famiglia giunta fino ai giorni nostri e che a distanza di ormai 100 anni ci tramanda i volti dei nostri patriarchi.

Questo ritratto verrà duplicato e spedito in Brasile ma visti i tempi con cui le spedizioni postali viaggiavano c'è da credere che quando Joao riceve questa fotografia in Italia è nel frattempo già accaduta una disgrazia tremenda di cui lui è inevitabilmente ignaro: l'orrenda morte che tocca alla cara mamma Elisabetta, che viene rinvenuta annegata nella roggia attigua alla cascina il giorno 10 Aprile 1912 forse a seguito di un malore che la uccide a soli 56 anni.

Possiamo immaginare la gioia di Joao quando vede l'inaspettata fotografia dei genitori e dei giovani fratelli in cui tutti sono ritratti belli ed elegantissimi; lo possiamo immaginare mentre guarda questa bella foto e, sebbene sia un uomo, gli occhi diventano lucidi dall'emozione e tra se commenta tristemente che purtroppo è destinato a non rivedere mai più nessuno di loro; lo vediamo mentre osserva ad uno ad uno tutti i volti ed ovviamente si sofferma su quelli a lui più significativi: suo papà (a cui nonostante tutto vuole molto bene) ma più che altro la sua mamma; quella brava mamma che lo difendeva dai rimproveri paterni e che aveva uno sguardo ed un pensiero benevolo per ognuno dei suoi figli.

Sono ormai quasi 3 anni che Joao sicuramente legge le poche lettere che arrivano dall'Italia e sicuramente anche per lui queste poche lettere hanno grande valore e gli fa sempre piacere riceverne di nuove perché così si sente riallacciato con la sua famiglia che sicuramente tanto gli manca ma nella metà del 1912, quando in

Brasile l'inverno è ormai alle porte, la notizia che Joao riceve è davvero brutta perché reca a tutti i fratelli brasiliani la triste notizia della scomparsa di quella mamma tanto cara a cui nulla è stato risparmiato in vita e che così orribilmente è venuta a mancare.

. Joao sarà l'unico di tutti i parenti brasiliani che avrà un'idea del posto in cui è accaduta la disgrazia e sarà il solo ad avere l'idea dell'ultima immagine che hanno visto gli occhi della sua cara mamma prima di chiudersi per sempre.



Elisabetta Colombi Tirloni (fotografia – anno 1912)

6.4 – Matrimonio e figli

Come già detto non sappiamo con certezza in che mese i Tirloni partono alla volta dell'Italia, sembrerebbe all'inizio di Giugno del 1909. Sappiamo che durante questo viaggio il giovane Angelo, fratello più piccolo di Joao, trova la morte per cause che non sappiamo e mentre sulla nave la famiglia Tirloni è avvolta dal mesto dolore, in Brasile i fratelli rimasti, inevitabilmente ignari di quanto è accaduto ai loro congiunti in viaggio, si apprestano a fare una festa: il giorno **17 Luglio 1909** nella cappella del "SS Coraçào de Jesus" di Nova Trento Joao, a 23 anni, corona il suo sogno sposando la fidanzata coetanea Narciza!



Arquivo Histórico Eclesiástico de Santa Catarina

Rua Esteves Junior, 447 - Fone (48) 224-4799 - Fax (48) 222-4856
88015-530 - Florianópolis - Santa Catarina

Certidão de Casamento

Certifico que, revendo os livros de Casamento da paróquia de NOVA TRENTO encontrei no livro 1904 - 1911 FLS. 44 N. 37 um assento com o seguinte teor:

JOÃO TIRLONI E NARCISA GEZZELE - Aos desessete dias de julho de mil novecentos e nove na Igreja do SS. Coração de Jesus, satisfeitos os preceitos Canonicos, perante mim e as testemunhas João Morelli e Victorio Tirloni, e em conformidade ao Decreto "Ne temere", receberam-se em matrimonio JOÃO TIRLONI de vinte e tres annos de idade, filho legitimo de Alexandre Tirloni e de Isabel Colombi nascido e baptisado em Porto -franco Municipio de Brusque, com NARCISA GEZZELE de vinte e dois annos de idade, filha legitima de José Gezzele e de Angela Groth, nascida e baptisada neste Municipio. Pe. João Maria Cybec.

Era o que continha o dito assento e por ser verdade o afirmo e assino.

Florianópolis, 27 de Fevereiro de 2004


Diac. José Neri de Souza
Secretário

Leggendo il loro certificato di nozze si viene a scoprire che a fare da testimoni sono stati il fratello più giovane Vittorio Tirloni che si era fermato in Brasile per terminare gli studi ed il cognato Josè Morelli.



I testimoni degli sposi: Vittorio Tirloni e Joao Morelli (fotografie – anni Venti)

Come sempre appaiono dubbi sulle diciture infatti risulta che Joao è stato battezzato a Porto Franco (mentre nel suo atto di battesimo si parla di “*cappella di Nova Trento*”) mentre Narciza risulta più giovane di un anno rispetto allo sposo (mentre dal suo certificato di battesimo risulta essere addirittura nata qualche mese prima di Joao) ma la cosa che davvero mi ha colpito è stata la data delle nozze: subito dopo la partenza della famiglia, i suoi genitori non erano presenti alle nozze del loro figlio maggiore!!!

Sembra incredibile, pare quasi che queste nozze siano state fatte volutamente quando tutti erano per mare così Alessandro non poteva assolutamente fare sentire la sua voce...

Molto più verosimilmente Joao non appena rientrato dal viaggio in Italia, in cui aveva comunicato al padre le sue intenzioni, ha chiesto in sposa la sua fidanzata ma ha dovuto sottostare alle tempistiche ecclesiali/burocratiche prima di sposarsi e magari Alessandro aveva altre tempistiche da rispettare (per l'acquisto della cascina Battagliona doveva per forza essere presente sul territorio italiano non oltre una data precisa) quindi è per questo che la famiglia non ha potuto attendere e presenziare alle nozze del figlio maggiore.

Un'altra possibilità è che le nozze sono avvenute in una data così vicina proprio perché Joao, rimasto da solo dopo la partenza dei familiari, mal sopportava quella situazione ed anziché aspettare ha deciso di accelerare i tempi fissando il matrimonio il più presto possibile...

Un'ipotesi davvero brutta e che spero davvero sia sbagliata è che, come già si è ipotizzato, l'anziano Alessandro ha volutamente evitato di partecipare a queste nozze perché ancora in collera con Joao per l'affronto subito in Italia nell'aia della cascina

Battagliona ed è ripartito subito con la famiglia apposta per fare in modo che non partecipassero al matrimonio e si “rovinasse” il giorno più bello della vita del figlio. Sinceramente spero proprio che questa mia ipotesi non sia vera perché altrimenti sarebbe da bollare come un atto di assoluta cattiveria (cosa che per altro Alessandro non avrebbe problemi a fare)

Forse è andato tutto diversamente e la famiglia era presente alle nozze ma i racconti dei parenti in Brasile concordano nel dire che “tutti sono andati via e Joao è rimasto da solo” e sul Registro Comunale di Bariano viene segnata in matita la nota riguardante Alessandro “*trasferito a Covo il 24 Luglio 1909*” quindi è impossibile che si trovasse in Brasile una settimana prima!

Si sono fatte svariate ipotesi al riguardo di questa nota scritta a matita ma tutte si sono dimostrate prive di fondamento vista e considerata la breve distanza che intercorre tra le due date quindi si può concludere che questo matrimonio avviene mentre i fratelli e sorelle minori, ma soprattutto mentre i genitori di Joao sono in viaggio per mare e non è da escludere che la scelta della data sia stata voluta!

La coppia avrà 8 figli:

- 1) **Salvador** (13-06-1911 / 28-07-1927)
Morirà durante il noviziato come Gesuita
- 2) **Marcial Alexandre** (19-02-1913 / 19-09-1974)
Sposerà Claudina Gullini (05-02-1919 / 19-11-2007)
- 3) **Luiza** (20-02-1915 / 14-04-1981)
Sposerà Ignacio Daros (30-07-1910 / 19-08-2001)
- 4) **Joao** (21-06-1916 / 08-11-2011)
Sposerà Maria Josephina Darós (nata nel 1921)
- 5) **Madalena** (1918 – 1991)
Sposerà Josè Bassi (??? – 2001)
- 6) **Palmo** (18-04-1920 / 28-02-1966)
Sposerà Francisca Andreoli detta “*Checa*” (nata il 18-06-1920)
- 7) **Argentino detto “Lino”** (28-12-1921 / 12-05-2004)
Sposerà Maria Battisti (15-05-1927 / 20-12-1997)
- 8) **Maria** (1924 – 1998)
Sposerà Germano Daros (??? - ???)

Purtroppo non disponiamo di tutte le date relative ai coniugi ma sappiamo almeno gli anni di nascita di tutti i figli della coppia. Si può vedere che tutte le 8 nascite avvengono in un lasso di tempo di 13 anni e sono equamente distribuite; si potrebbe pensare che tutte le gravidanze di Narciza si siano risolte bene, l'unico elemento dubbioso è il fatto che il primo figlio nasce praticamente due anni dopo il matrimonio e forse si può ipotizzare che nel primo anno di nozze i due giovani coniugi abbiano perso un bambino.

Quando nasce l'ultimogenita Maria i genitori hanno entrambi 38 anni e Joao morirà proprio nei primissimi mesi di vita di questa bambina infatti nel suo certificato di morte si dice espressamente che lascia 8 figli minorenni quindi significa che la sua ultimogenita era già nata!

Osservando i nomi che la coppia sceglie per i propri figli si nota che, in piena controtendenza rispetto alla tradizione ancora viva fino a pochi decenni fa per cui ai figli veniva dato un nome scelto tra quelli dei familiari (primi fra tutti i nonni), i giovani coniugi Tirloni sono, al contrario, molto moderni e scelgono nomi completamente al di fuori dal panorama domestico.

Al figlio primogenito viene dato un nome che non appartiene a nessuno della famiglia Tirloni né, sicuramente, alla famiglia Gessele in quanto non è un nome in uso presso le comunità di lingua tedesca; non si tratta nemmeno del santo del giorno in cui nasce perché il 13 Giugno da sempre si commemora Sant Antonio da Padova.

Il nome del nonno paterno Alessandro diventa il secondo nome scelto per il figlio secondogenito il quale è l'unico ad avere due nomi quasi ad indicare che il vecchio Alessandro si fosse risentito del fatto che al primogenito non fosse stato dato il suo nome...

Il quarto figlio addirittura eredita il nome del padre, cosa molto inusuale al tempo, mentre ai figli Palmò ed Argentino vengono dati nomi davvero improbabili, per non dire assolutamente impensabili, alla gente di origini italiane.

6.5 – *Gli anni di vita coniugale*

A partire da questo punto della loro storia ci vengono in aiuto i racconti del loro unico figlio ancora vivo che è stato testimone oculare di questi primi anni. Soprattutto di grande interesse è stata una pregevole iniziativa dello zio Joao Tirloni che nel 1998, all'età di 82 anni, ha portato la moglie ed alcuni dei suoi 10 figli a conoscere i luoghi della sua avventurosa infanzia ed i figli hanno filmato il vecchio padre mentre descrive minuziosamente ogni luogo raccontando aneddoti e ricordi di ogni genere. Questa iniziativa ci ha donato una testimonianza davvero preziosa!!

Lo zio Joao racconta che dopo il loro matrimonio i genitori Joao e Narciza si stabiliscono in una località di Porto Franco chiamata “Colônia” ed in quel posto nascono tutti gli 8 figli della coppia. La Colônia era un appezzamento terriero, che Joao aveva ricevuto in eredità dal padre Alessandro quando questi era partito per l'Italia nel 1909, che distava circa 3 km dal centro dell'attuale Botuverà. In questa proprietà viveva da tempo (ed i suoi discendenti continuano a vivere ancora al giorno d'oggi) Stefano Colombi, fratello della mamma Elisabetta e quindi zio di Joao ed anche la famiglia Zanca che da sempre ha affiancato i nostri parenti aiutandoli.

Al giorno d'oggi la strada dove era localizzata la vecchia casa di Joao e Narciza si chiama “via 9 Giugno” ed è proprio mentre vivono in questa località che i figli della coppia – quanto meno i più grandi – riescono a studiare i pochi mesi sufficienti per imparare le regole base di scrittura, lettura e aritmetica.



Luogo dove sorgeva la casa di Joao Tirloni nella località denominata “Colônia” (filmato – anno 1998)

In seguito tutti questi terreni vengono venduti ad Albina Tirloni Maestri, sorella maggiore di Joao ed al giorno d'oggi la vecchia casa è stata demolita per fare posto

ad una nuova e moderna casa in cui tutt'ora vivono i discendenti di Pedro Maestri, figlio di Albina, sposato con una discendente del prozio Stefano Colombi.

Dai racconti tramandati dallo zio Joao Tirloni il matrimonio dei suoi genitori è stato davvero un buon matrimonio; Joao e Narciza hanno sempre avuto una perfetta identità di vedute, sono sempre andati molto d'accordo e tra di loro non ci sono mai stati malintesi o discussioni. Lo zio Joao dice che non ha mai visto i suoi genitori litigare o alzare la voce in casa per nessun motivo!

In tutti i racconti che lo zio fa riguardo a suo padre, puntualizza sempre il fatto che questi era un uomo molto buono e per nulla collerico o nervoso; non era una persona a cui piaceva litigare o alzare la voce; anche con i figli è sempre stato molto buono e generoso. Lo zio Joao arriva addirittura a dire che le uniche volte che ha visto il padre alterarsi ed alzare la voce è stato solo in occasione di divergenze di vedute con la sorella Albina!!!

Narciza viene ricordata dal figlio come una brava mamma ed un'abile donna di casa, era molto sottomessa al marito Joao e lasciava prendere a lui tutte le decisioni riguardanti la vita familiare senza mai discutere le sue scelte infatti era Joao che si occupava degli affari di famiglia negoziando personalmente tutte le trattative economiche e tenendo tutta la contabilità. Questo racconto è molto importante perché è proprio da questo racconto che si riesce a capire che Joao sapeva leggere, scrivere e "fare di conto"; probabilmente non aveva mai frequentato scuole ma aveva studiato quel poco che bastava per sapere tener testa a tutto quello che serviva per i suoi commerci e l'andamento familiare.

Joao e Narciza erano entrambi molto credenti, non mancavano mai di frequentare le messe domenicali ed hanno cresciuto i loro figli insegnando l'importanza della preghiera e della Fede. Sempre dai racconti forniti dallo zio Joao si scopre che i genitori quando potevano partecipavano volentieri alle varie feste che si facevano nella comunità di Porto Franco e soprattutto cercavano di essere sempre presenti ai vari matrimoni di familiari e conoscenti.

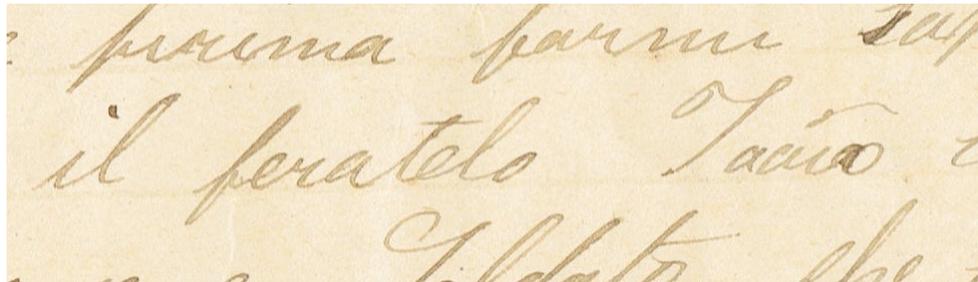
A proposito di questo, lo zio Joao ci racconta che nelle occasioni delle feste, quando capitava l'occasione, Joao e Narciza non disdegnavano di ballare; almeno in quelle poche occasioni il gran lavoratore buono, mite e tranquillo e la sua brava ed obbediente moglie, per la quale aveva osato l'atto di forza più grande della sua vita, trovavano un momento di allegria in cui svagarsi e sorridere insieme.

Anche questo è un racconto molto importante perché fa capire che entrambi i coniugi amassero ma soprattutto avessero "orecchio" per la musica ed è anche per questo che molti loro discendenti (in primis i figli Joao e Argentino) sanno suonare strumenti musicali e nutrono grande passione per la musica. Ammetto che questo è il primo caso in cui ho sentito che nostri predecessori erano capaci di ballare!!

Nella corrispondenza tra i due rami delle nostre famiglie si è trovato un breve accenno a riguardo di Joao: c'è una lettera scritta dalla sorella Angelina nel 1917 cioè quando l'Europa è sconvolta dalla Grande Guerra; è da poco arrivata in Italia la

notizia che anche l'America entrerà in guerra ed Angelina, il cui marito è partito per la guerra e non da più sue notizie da molto tempo, ha paura che anche al fratello Joao ed ai cognati in Brasile tocchi la brutta sorte di partire per il fronte ma fortunatamente questa sfortuna viene risparmiata a tutti i parenti del Brasile!

Interessante di questo piccolo trafiletto è notare che per riferirsi al fratello Angelina scrive espressamente il suo nome ma non in italiano bensì in uno stentato portoghese e cioè: "Joàio".



Nome di Joao Tirloni così come scritto dalla sorella Angelina (lettera – anno 1917)

Nel terreno sottostante la loro casa, Joao pianta mais, mandioca ed anche angurie ma soprattutto su quel terreno Joao possiede anche una fornace per cuocere mattoni e laterizi che era ancora presente in occasione del filmato fatto nel 1998. Purtroppo lo zio Joao non sa dirci se questa fornace era stata avviata direttamente da suo padre oppure se anche questa era una delle tante opere intraprese dal nonno Alessandro (che lui non ha mai conosciuto di persona) e lasciata in eredità al padre quando era partito per l'Italia nel 1909...



Fornace di mattoni di Joao Tirloni nella località denominata "Colônia" (filmato – anno 1998)

Oltre a queste terre ed alla fornace Joao è proprietario insieme alla sorella Albina, che lo gestisce direttamente, anche di un emporio situato sulla riva sinistra

del rio Ribeirao Porto Franco appena prima del ponte e del *porto franco* quindi non lontano dalla grande casa in cui un tempo abitavano i genitori.

Questo emporio era più piccolo rispetto a quello che avevano i genitori Alessandro ed Elisabetta – poi passato in eredità alla sorella maggiore Joana – e per questo emporio lo zio Joao sa dirci con certezza che si trattava di un lascito fatto dal nonno Alessandro per entrambi i figli al momento della partenza per l'Italia; nel filmato del 1998 lo zio Joao in questa sua visita insieme ai figli incontra lo zio Pedro Maestri (figlio della zia Albina quindi suo cugino di primo grado) ed anche lui conferma i ricordi sopra riportati.



Zona dove era localizzato l'emporio di Albina e Joao Tirloni (fotografia – anno 2009)

Lo zio Joao ricorda che suo padre, quando non riceveva ordini per fare mattoni, si dedicava al lavoro dei campi ma non era per nulla contento di fare quella vita; bisogna considerare che Joao ha 8 figli da mantenere e la maggior parte di essi sono ancora piccoli quindi ben pochi lo possono aiutare nel suo lavoro.

Il figlio maggiore Salvador che ha circa 12 anni ha dimostrato sin da subito una grande devozione religiosa e dopo qualche anno di formazione presso la casa parrocchiale di Nova Trento è entrato nel seminario dei Gesuiti di Sao Leopoldo, l'altro figlio grande è Marcial Alexandre che ha circa 10 anni poi segue Joao che ne ha circa 7... Joao, per tanto che possa avvalersi dell'aiuto dei due figli, deve fare tutto pressocchè da solo e non dispone in casa di molta forza-lavoro su cui affidarsi quindi la sua situazione economica non può essere molto prospera.

A questo fatto ne va associato un altro molto più pesante ed incisivo: come già detto Joao è proprietario insieme alla sorella Albina della casa in cui abita la stessa Albina e di un piccolo emporio che sorge nei locali di questa casa. La proprietà della

casa e dell'emporio è divisa in parti uguali tra loro ma i due fratelli purtroppo hanno delle divergente e non vanno molto d'accordo...

I problemi di relazione tra i due fratelli sono causati soprattutto dal modo di intendere e di gestire questo emporio nonché le rispettive quote: l'accordo preso all'origine tra i fratelli è che la sorella Albina rimane a vivere nella casa e si dedica a tempo pieno alla gestione dell'emporio mentre Joao rimane a vivere nella colonia e si dedica alla campagna ed alla fornace poste in questo terreno.

Joao non si intromette nel modo della gestione diretta dell'emporio e riconosce alla sorella la più assoluta libertà decisionale in quanto è lei che si mette al bancone a servire i clienti ma, a titolo di risarcimento sia per l'emporio che della casa di Albina, a lui spetta un "affitto" pari al 50% degli introiti dell'emporio.

Soprattutto Joao si lamenta sempre che la sorella Albina (commerciante molto esperta e con i figli già grandi) non gli passa la corretta cifra dei profitti (o quota di affitto) dell'emporio di cui lui ha diritto e che ovviamente gli farebbe comodo avere per mantenere meglio la sua numerosa famiglia ma Albina non è assolutamente decisa a cambiare il suo modo di fare. Joao soprattutto arriva a sostenere che la sorella mente sui reali incassi dell'emporio dicendo al fratello che gli affari onv anno bene e paga a Joao molto meno della quota che gli spetterebbe... La cosa in breve diventa molto problematica e si acuisce con il passare del tempo!!!

6.6 – *La scelta fatale: pioniere nel Garabel*

Le discussioni tra i due fratelli avvengono molto spesso ed i toni sono molto accesi, lo zio Joao ammette infatti che le uniche volte che ha sentito suo padre urlare è proprio quando litigava con la zia Albina!

Joao, come detto, non è un tipo a cui piace arrabbiarsi e tenere astio quindi questa situazione a lui proprio non piace e non riesce a sostenerla per lungo tempo, a cavallo tra il 1923 ed il 1924, in occasione dell'ennesimo litigio con la sorella, al colmo dell'exasperazione ed esausto di tutti questi continui litigi che a lui proprio non piace avere, decide che è ora di finirla una volta per tutte: preferisce lasciarle tutte le sue proprietà ed andarsene altrove piuttosto che rimanere a Porto Franco e continuare a litigare con lei!!! Lo zio Joao ancora ricorda il commento fatto da suo padre a questo riguardo: *“Ela tanto fez que conseguiu me tirar tudo”*!!! (= Lei ha fatto talmente tanto che è riuscita a togliermi tutto!)

Questo gesto è altamente indicativo di quanto detto fin'ora riguardo alla personalità di Joao: non è un freddo calcolatore come il padre, preferisce la serenità personale e familiare piuttosto che le comodità ed è disposto a cedere per primo (a costo di perdendoci del suo) piuttosto che litigare.

Come già aveva dimostrato 15 anni prima nei confronti di suo padre Alessandro mentre erano in Italia, anche questa volta Joao mantiene fede alle sue parole e non si tira indietro da quanto aveva detto: cede alla sorella sia la sua quota dell'emporio che tutto il terreno della Colônia con la fornace per i mattoni e trasferisce tutta la sua famiglia in una proprietà acquistata dal signor Baldin (*“homem pequeno que morava em Aguas Negras do outro lado do rio”* = un ometto di bassa statura che abitava ad Aguas Negras sull'altra sponda del fiume) posta in mezzo al mato del Garabel, un territorio impervio e praticamente inesplorato al quale si accedeva partendo da Aguas Negras.

All'epoca di questi fatti lo zio Joao era un bambino di soli 7 anni, ma raccontando questi aneddoti ancora al giorno d'oggi si capisce che deve essere rimasto davvero molto impressionato da questa scelta voluta da suo papà tant'è vero che, col senno di poi, passati più di 85 anni commenta: *“Abbiamo lasciato una vita buona e tranquilla che, pur se non abbondava il denaro, poteva fornire altri vantaggi necessari per la famiglia. Poi abitavamo nel paese e frequentavamo la scuola... ma è stato gettato tutto alle spalle, io ed i miei fratelli abbiamo lasciato la scuola e ci siamo avventurati su insieme ai nostri genitori in mezzo al mato del Garabel...”*.

Il racconto dello zio Joao prosegue svelando le motivazioni che hanno reso per lui indelebile questo ricordo e davvero si scopre una realtà che per lui da bambino è stata sicuramente avventurosa ma, analizzata con la maturità della sua età ed alla luce di tutti i fatti accaduti, forse non si sente di giustificare del tutto. Racconta infatti lo zio: *“Il luogo in cui ci siamo stanziati distava approssimativamente 6 km dal centro*

di Porto Franco; non vi erano strade per raggiungerlo ma solamente un sentiero aperto in mezzo al fitto mato con alte colline da attraversare. Siamo rimasti là fino a quando avevo 13 anni isolati dal mondo e dalla civiltà”.



Territori del comune di Botuverá e dettaglio del Garabel (planimetria – anno 2004)

La proprietà nel Garabel era un piccolo terreno di 3,2 ettari (4000x8000 metri); sulla piana di uno dei colli sorgeva una casa costruita vicino di un fiumiciattolo formato dall’acqua di vari ruscelli che provenivano dalle miniere presenti nella zona; questa casa aveva 4 stanze ed una cucina separata e poco distante dalla casa c’era una segheria mossa da un mulino ad acqua.

Joao, oltre a vari animali tra cui le capre necessarie a fornire il latte per il consumo della famiglia, dispone di 6 buoi per formare 3 pariglie che gli servono per trasportare i tronchi d’albero, un carro da lavoro mosso dai buoi ed una “carrozza” (così la chiama lo zio Joao) con due cavalli ed è proprio in questo posto e con questi mezzi che Joao decide di ripartire da capo insieme alla sua famiglia.

Lo zio Joao commentando i 5 anni di vita trascorsi nel *mato* del Garabel ammette: “Là ho passato un’infanzia piena di avventure, con ricordi belli e brutti”.



Carro di buoi e Carrozza a cavalli (fotografie – anni recenti)

Vedendo il filmato del 1998 si capisce benissimo come doveva essere difficile vivere in questo posto: ancora al giorno d’oggi non esistono strade ma solo un sentiero sterrato che presto viene inghiottito dalla vegetazione, il sentiero è

attraversato da molti ruscelli che rendono fangosa la terra e difficile la salita che ancora al giorno d'oggi si può fare solamente a piedi.

Sicuramente ai tempi di Joao questo sentiero era più curato e lo stesso Joao avrà provveduto a renderlo più praticabile per potersi spostare più agevolmente ma comunque sia la famiglia era veramente persa nel *mato* ed assolutamente isolata dalla civiltà!!! Al giorno d'oggi nessuno vive più in quelle terre ed inevitabilmente tutto è caduto nel più totale abbandono. La natura ha velocemente ripreso il sopravvento.



Inizio della strada sterrata che conduce al Garabel (fotografia – anno 2010) e sentiero che porta alla casa di Joao (filmato – anno 1998)

Nel 1998 lo zio Joao ha ripercorso insieme alla moglie ed alcuni dei suoi dieci figli i sentieri della sua infanzia; è ritornato a Porto Franco (ora chiamata Botuverà) mostrando ai suoi familiari i luoghi in cui è nato e dove è cresciuto ma non si è fermato qui, nonostante avesse già 82 anni ha voluto tornare nel Garabel ed ha percorso a piedi tutto il sentiero fino a giungere a vedere i resti della casa in cui ha vissuto insieme a sua madre, i suoi fratelli e – per poco tempo – suo padre.



Resti della casa di Joao Tirloni nel Garabel (filmato – anno 1998)

E' lo stesso zio Joao che ci spiega la motivazione che molto probabilmente ha mosso suo padre a tentare questa scommessa: *“mio papà ha voluto fare la stessa cosa che aveva fatto in precedenza mio nonno Alessandro Tirloni ma lui non aveva l'esperienza e nemmeno la capacità di suo padre... ed infatti è morto”*.

La riflessione dello zio Joao è davvero molto bella ed intelligente e va presa nella massima considerazione proprio perché lui è l'unico che ha conosciuto personalmente suo papà quindi nessuno meglio di lui può capire cosa pensasse e muovesse la volontà del suo sfortunato padre: la vita in paese non soddisfaceva Joao perché non riusciva a realizzarsi appieno secondo le sue aspettative.

Lui che aveva osato ribellarsi alla volontà paterna non accettava di essere succube della sorella ed altresì il paragone con il padre Alessandro, con tutti i suoi successi e le sue molteplici capacità, erano per lui sia uno sprone a cui aggrapparsi che un ostacolo da superare per dimostrare anche a se stesso di essere all'altezza o addirittura meglio del suo padre-padrone. Proprio per questo, tra tutte le possibilità che aveva, Joao sceglie la strada sicuramente più difficile: spingersi nello sperduto *mato* e ripercorrere le orme di suo padre.

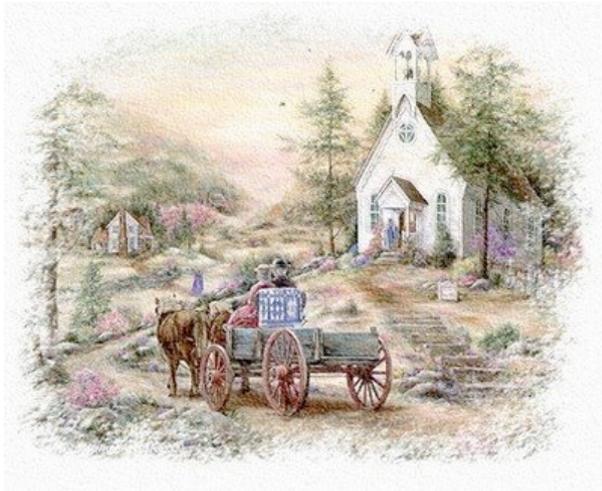
A differenza di suo padre Alessandro, Joao aveva dalla sua la conoscenza della natura e la memoria di quanto fatto prima da suo padre che, insieme al manipolo di pionieri, aveva risalito con le canoe il rio Itajai-Mirim ed aveva tagliato le gole dei *Bugres* (chissà quante volte Joao avrà sentito quelle storie, sicuramente le sapeva a memoria!!!) ma, a differenza di suo padre, lui in questa avventura è praticamente da solo e, oltre all'irrisorio aiuto dei suoi bambini più grandi, può contare solo sulle sue braccia e su quelle di un aiutante che lo affianca probabilmente da subito: Luis Zanca.

Joao insieme al suo aiutante taglia le piante e le trasporta fino alla segheria poi, una volta scortecciate, pulite e ridotte alle dimensioni giuste le porta ad Agua Negra, località che dista circa 6 km dal Garabel, per venderle; Joao preferisce appoggiarsi al villaggio di Agua-Negra anziché portarla a Porto Franco perché il tragitto è molto più semplice e questo piccolo villaggio è situato molto più vicino alla città di Brusque. La legna poteva essere trasportata sia via fiume, con i *balseiros* lungo il rio Itajai-Mirim, che via terra usando il carro trainato dai buoi fino alla città di Itajai.



“Carretão de bois” come apparivano nella prima metà del Novecento (fotografia e dipinto)

Al giorno d'oggi Agua Negra è un distretto della prefettura di Botuverà molto ben curato con tutte le infrastrutture utili ma in quel tempo lo zio Joao ricorda che *“era solo mato, piccole strade sterrate, un emporio e alcune case sparse e distanti tra loro. C’era anche un chiesetta dove ci recavamo sempre con i nostri genitori ma che è stata demolita a seguito di alcuni falsi miracoli inventati per una beata che risiedeva in quel villaggio”*.



“Carroça” come apparivano nella prima metà del Novecento (dipinti)

La vita di Joao adesso è diventata praticamente identica a quella che aveva fatto suo padre Alessandro circa 50 anni prima: anche lui è un pioniere che cerca di vivere ricavando un pò di terra da coltivare disboscando il *mato* ma in condizioni forse ancora peggiori di quelle incontrate da suo padre perché lui vive praticamente isolato tra tutte le difficoltà ed insidie che il *mato* porta con se.

Viene facilmente da pensare che almeno adesso Joao è felice perchè questo è forse quello che sognava da tanti anni, forse tantissimi. Quasi sicuramente era questo che sognava quando doveva spaccarsi la schiena soggiogato dal padre–padrone Alessandro, quando non poteva evitare le discussioni con la sorella Albina che lo portavano a perdere il controllo dei nervi... Questa è la libertà che sognava da tanti anni ed ora che è riuscito a realizzare il suo sogno, anche se viveva isolato dal mondo ed in condizioni disagiati, si sente pienamente libero ed anche la sua Narcisa pur tra queste mille difficoltà avrà sicuramente sorriso nel vedere il suo amato Joao contento e finalmente pieno di entusiasmo. Joao è sicuramente anche pieno di iniziative e progetti per il futuro ma questo clima felice è destinato a durare davvero poco perché, dopo appena 6 mesi che vive nel Garabel, Joao deve andare incontro al suo destino...

Era un giorno come tanti altri quel giorno di metà Aprile; in Brasile l'autunno era alle porte, quella notte era piovuto molto ma la mattina tutto era iniziato come sempre e nulla lasciava presupporre che di lì a poche ore la vita della famiglia Tirloni sarebbe cambiata per sempre.

Quel giorno fatale Joao aveva deciso di tagliare un immenso albero alto più di 30 metri e con un diametro di circa 2 metri che già altre persone avevano cercato in precedenza di tagliare senza però mai riuscirci; uscendo di casa saluta la moglie ed i figli, raccoglie tutti gli attrezzi che gli sarebbero serviti, prende i buoi (che serviranno per trasportare l'albero tagliato fino alla segheria) e si incammina nella foresta. Insieme a lui c'è come sempre il suo fidato aiutante Luis Zanca ma anche due dei figli più grandi che Joao si portò appresso per occuparsi dei buoi: Luiza, di circa 9 anni, e Joao che ne ha quasi 8.

Dopo alcune ore di fatica, Joao ed il suo aiutante riescono a recidere la base dell'albero e farlo cadere. La pianta però è talmente alta che cadendo si adagia tra due versanti della collina creando "un ponte" ad un'altezza di circa 6 metri dal suolo cosa che rende ancora più difficili le normali operazioni di taglio. Joao decide di tagliare la pianta nel mezzo per far sì che, divisa in due tronconi, cada al suolo e possa essere smembrata di tutti i rami e trasportata fino alla segheria.

Quest'operazione di taglio non è per niente facile anzi è decisamente ad alto rischio. Joao deve praticamente salire sul grande albero abbattuto, iniziare a tagliarlo ma abbandonarlo velocemente saltando su un'altra pianta vicina per evitare di finire a terra anche lui una volta che l'albero, diviso in due, perde l'appoggio e cade. La pianta su cui assicurarsi va scelta con particolare cura per evitare che anch'essa finisca trascinata a terra dal grande albero durante la sua caduta e Joao, dopo aver studiato attentamente la situazione, sceglie una piccola pianta di Palmito che si trova vicino al grande albero, vi si assicura (forse anche legandosi con delle corde) ed inizia a tagliare in due il grande albero, pronto a saltare sul Palmito non appena il grande albero starà per cadere.

Anche quest'operazione di taglio in due del grande albero è un'operazione lunga e faticosa, richiede sicuramente molto tempo e tanta forza. In momenti di sforzo e stress estremo l'attenzione fa presto a calare e la soglia di rischio cresce sempre più ma altrettanto velocemente viene tralasciata per concentrarsi sugli sforzi da fare. Si arriva così agli ultimi momenti del taglio, la grande pianta inizia a dare segni di cedimento iniziando ad incrinarsi. Joao, sicuramente sfinito, deve assestare solo gli ultimi colpi per abbatterla e l'adrenalina che ha in corpo lo supporta; sono momenti molto concitati e l'attenzione di tutti a questo punto è ritornata ai livelli massimi poiché tutti sono ben consci che quello è il momento più pericoloso.

Joao sente scricchiolare la pianta sotto i suoi piedi, questo è il segnale che aspettava ed è subito pronto per saltare sul Palmito mentre a terra tutti si mettono al riparo osservando quanto sta accadendo... Il grande albero cede trascinando a terra con sé anche altre piante; il fragore assordante del legno che si spacca copre per pochi secondi tutto l'ambiente circostante ma la scena che si para davanti agli occhi di tutti è davvero agghiacciante: Joao è saltato sul Palmito ma purtroppo questa piccola pianta, già di per sé molto liscia, inzuppata dall'acqua della pioggia notturna, era diventata ancor più viscida; il povero Joao perde l'appoggio, scivola e cade a terra insieme a tutte le altre piante rimanendo con un piede schiacciato sotto ai vari alberi che stavano cadendo!!!

Quando quegli interminabili secondi finisco ed il fragore dello schianto lascia spazio alla paura, nella foresta risuona alto il grido di disperazione di questi sventurati che escono da riparo e spaventatissimi accorrono verso il grande cumulo di legna. Joao è incredibilmente ancora vivo ma il suo piede (non si sa con precisione quale dei due) è intrappolato sotto alla legna ed il tallone maciullato gli provoca un dolore lancinante!!! Lo zio Joao ricorda che suo padre: “*gritava como un doido de tanta dor*” (= gridava come un pazzo da tanto dolore provava).

L'aiutante di Joao, Luis Zanca, capisce subito che non c'è modo di districare il piede di Joao da quella tenaglia mortale, l'unico modo per liberarlo è tagliare tutti i rami che lo tengono bloccato e subito prende gli attrezzi da taglio ed inizia la sua forsennata corsa contro il tempo. Luis si adopera con tutta la sua forza per liberare il suo padrone ma per tagliare piante così grosse ci vuole davvero molto; solo dopo più di due ore Joao viene liberato dalla pianta che gli aveva tenuto intrappolato il piede recidendo il tallone ma le difficoltà non sono ancora finite perché ovviamente Joao in quelle condizioni non può certo camminare...

Luis non si perde d'animo, benché sia spossato dalla fatica si carica Joao sulla schiena ed in questo modo lo trasporta in mezzo al *mato* fino alla casa per ben un chilometro sotto gli occhi terrorizzati dei piccoli Luiza e Joao

A casa, la scena che Narciza deve aver visto deve essere stato quanto di più straziante potesse immaginare: quella mattina aveva salutato il marito come ogni giorno e, come fa ogni mamma, magari avrà ammonito i figli dicendo loro di stare attenti a non farsi male e di non disobbedire al papà... Ora invece sta per iniziare per lei una prova difficilissima che durerà per più di 40 anni!!!

Narcisa si è da poco ripresa dall'ultima gravidanza portata a termine proprio pochissimi mesi prima, non è più giovanissima per affrontare i problemi legati all'allattamento ed alla cura di un'infante e sicuramente ha avuto pochissimo tempo per riposare e rimettersi in forza dal parto. Sebbene le sue notti siano interrotte dal pianto della sua bimba neonata ormai sta riprendendo, aiutata dalle figlie più grandi, la vita di tutti i giorni nella difficile e pesante realtà pionieristica del Garbel.

Mentre è affaccendata nei mestieri domestici o magari mentre si sta prendendo cura della neonata Maria, ancora in fasce, quasi sicuramente Narciza inizia a sentire voci a lei conosciute giungere dal fitto *mato*, magari riconosce da subito le voci dei suoi bambini ma fin da subito si accorge che le voci non sono il tipico parlare che già altre volte sente quando la sera gli uomini ritornano dal lavoro ed annunciano il loro arrivo... Probabilmente Narciza esce di casa ed inizia a scrutare nel *mato* ma non riesce ancora a vedere niente e continua a sentire le voci che il *mato* le porta e cerca di cogliere quante più indicazioni possibili: sono grida concitate di richiamo ...sente anche delle grida di dolore... Capisce che è successo qualcosa...ma a chi???

Non sappiamo se Narciza abbia riconosciuto prima le grida di dolore del marito o il richiamo dei figli che la mettevano in allarme dicendo che il papà aveva avuto un incidente ma quando i quattro che erano partiti la mattina escono dal fitto *mato* Narciza vede i suoi bambini con i volti chiaramente segnati dalla paura e poi vede l'aiutante Luis che, stravolto dalla fatica e con la schiena a pezzi, porta in spalla ormai a stento una persona che urla dal dolore. In quel volto, sfigurato dal gran dolore e seminascosto da Luis che lo sta trasportando, Narciza riconosce il suo Joao!

Possiamo immaginare cosa ha provato Narciza in questo momento... Dopo un istante di esitazione in cui la sua volontà avrà ceduto alla disperazione, sarà corsa incontro al marito, avrà aiutato Luis a portarlo in casa ed adagiarlo sul letto e a questo punto avrà radunato le poche cose che aveva per cercare di medicare le ferite del marito ed a quel punto si sarà deciso su cosa fare... Si decide di non portare Joao in un ospedale (che si trovava ad Azambuja, un quartiere di Brusque) perché si pensa possa essere medicato e curato in casa; probabilmente anche lo stesso Joao, nonostante tutto il male che continuava a provare, si sarà opposto ad un trasporto fino all'ospedale. Al giorno d'oggi la strada che separa Azambuja da Botuverà non è molta ma al momento in cui avviene questo racconto percorrere quella distanza non era cosa da poco e, nelle condizioni in cui si trova, spossato e con il dolore che non gli da tregua, Joao sicuramente non se la sente di affrontare anche un lungo viaggio.

Qualcuno (non si sa chi) va comunque subito a chiamare non proprio un dottore (all'epoca erano ancora rarissimi) ma almeno qualcuno che possa curarlo più efficacemente di un semplice "*bendizeiro*" (= guaritore) infatti nei giorni seguenti viene curato dal sig. Minguante che faceva medicazioni ma purtroppo la situazione clinica non migliora per niente e Joao affronta un autentico calvario... Le carni recise lasciano scoperti i nervi e le cure che gli vengono impartite non servono a nulla; la ferita ben presto si infetta ed il piede di Joao inizia ben presto ad andare in cancrena facendolo soffrire ancora di più!

All'epoca non esistevano antibiotici per fermare le infezioni e non esistevano nemmeno antidolorifici per alleviare queste atroci sofferenze. Lo zio Joao ricorda ancora molto bene i giorni del calvario di suo padre; racconta che, con il progredire della cancrena, i dolori erano sempre più forti e suo padre gridava e piangeva giorno e notte contorcendosi sempre di più a seguito degli spasmi ma così facendo però peggiorava ancora di più la sua situazione perché la ferita si riapriva e lo faceva soffrire ancora di più. Racconta sempre lo zio che per evitare che suo padre si facesse ancora più male di quanto già soffrisse si è arrivati al punto di legarlo al letto!!!

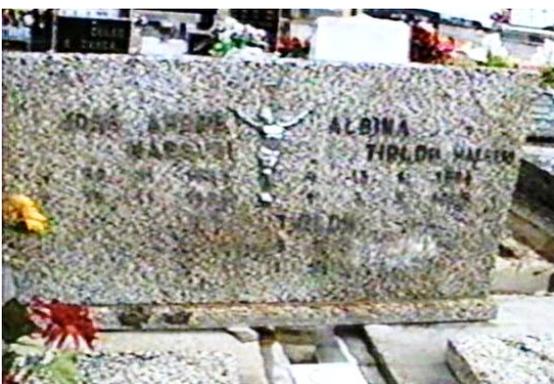
La notizia dell'incidente di Joao e delle disperate condizioni in cui versa si sparge velocemente e arriva ben presto sia a Porto Franco che a Nova Trento (dove risiede la sorella Rosa e tutti i parenti della moglie) ma, dato che Joao vive in mezzo al *mato* in un posto non certo facile da raggiungere, non sono in molti ad accorrere al suo capezzale per fare visita a lui ed alla moglie in questi interminabili giorni.

Di tutti i parenti di suo padre l'unico che il vecchio zio Joao ricorda essere venuto a trovarli è stato lo zio Joao Morelli, marito di Joana Tirloni e testimone di nozze di Joao e Narciza. Joao Morelli si spinge fino alla casa dei cognati e conforta la famiglia cercando di dare loro anche un barlume di speranza infatti commenta la situazione dicendo ai bambini che il loro papà sarebbe presto migliorato ma nessuno poteva sapere che la ferita incancrenita aveva fatto contrarre a Joao anche il tetano quindi la sua sorte era già definitivamente segnata tant'è vero che proprio il giorno successivo, il **17 Aprile 1924**, Joao entra in agonia ed alle 16 del pomeriggio, a soli 38 anni di età, smette per sempre di soffrire.

Il vecchio zio Joao ricorda che il cadavere di suo padre, dopo essere stato preparato per la sepoltura, è stato messo sulla carrozza per essere portato fino al cimitero di Porto Franco e lui è rimasto pietrificato, con le mani giunte, nel cortile a seguire con gli occhi la carrozza consolato da un anziano amico di famiglia chiamato "il vecchio Bernardo". Proprio questa è l'immagine che ancora oggi, a distanza di 87 anni, lo zio ha ben registrata nella memoria: "*a carroça desaparecendo no meio do mato...*" (= la carrozza che va scomparendo in mezzo al mato).

Nella parte vecchia del cimitero di Botuverà ancora oggi si trova il luogo in cui è sepolto Joao. E' una tomba di famiglia in cui molti anni dopo verranno sepolti alcuni cugini Colombi ed in ultimo anche la sorella Albina insieme al marito Josè Maestri, proprio quella sorella con la quale aveva avuto i pochi momenti di ira della sua breve vita. Al momento di questi ultimi decessi viene tolta la lapide che originariamente era stata posta sulla tomba di Joao quindi non sapremo mai se almeno originariamente sulla sua lapide il suo nome fosse stato riportato fedelmente in italiano così come era stato battezzato "*Giovanni Tirloni*".

Al momento dei decessi di Albina e Josè Maestri, entrambi avvenuti nel 1968 viene posta una lapide che durerà per molti anni e su questa lapide non solo il suo nome ma addirittura il suo cognome, come anche per la sorella Albina, viene naturalizzato nel portoghese "*Joao Tirlom*" ma a dire la verità sono dubbioso sul fatto che questa trascrizione del nostro cognome sia stata fatta sulla base di una naturalizzazione poiché sulla stessa lapide il cognome del cognato Josè Maestri, che meglio si presta ad una traduzione letterale, viene invece riportato correttamente.



Vecchia lapide di Joao Tirloni e dei coniugi Albina e Josè Maestri nel cimitero di Botuverà (filmato – anno 1998)

Al momento della mia visita in Brasile questa tomba era in via di rifacimento e sulla semplice lapide è stata indicata come data di morte il 17 Aprile 1927 cioè tre anni dopo a quando è avvenuta realmente. Questa data è ovviamente sbagliata ma almeno il cognome viene segnato in maniera giusta.



Attuale lapide di Joao Tirloni e dei coniugi Albina e José Maestri nel cimitero di Botuverà (fotografia – anno 2009)

Le ricerche eseguite dai vari discendenti di Joao per ottenere la doppia cittadinanza italiana hanno portato alla scoperta anche del suo certificato di morte e leggendo questo documento si trova un'altra discrepanza riguardo al mese in cui Joao è deceduto che dal documento ufficiale risulta avvenuta il 21 Giugno 1924 quindi circa 3 mesi dopo.

Non è molto facile stabilire quale delle due date sia la più veritiera poiché sulle lapidi sia vecchia che nuova viene sempre riportato il 17 Aprile ed a riprova di questo c'è anche il ricordo dello zio Dorval Luiz Maestri che dice: *“me soi nasit porpe el de che ghè mort èl puor sio Joao Tirloni”* (= io sono nato proprio il giorno in cui è morto il povero zio Joao Tirloni) cioè appunto il 17 Aprile 1924. un altro fatto che mi fa considerare errata la data del 21 Giugno è il fatto che quello è proprio il giorno di compleanno del vecchio zio Joao... Mi sembra strano che lo zio non ricordi che suo padre è morto in maniera così orribile proprio il giorno del suo compleanno!!!

L'unica prova a favore della data riportata sul certificato è il fatto che la dichiarazione di morte risulta ufficializzata il giorno 8 Luglio cioè dopo sole due

settimane dal decesso quindi con buon tempismo; se invece fosse vera la data del 17 Aprile significa che per ben 3 mesi nessuno si è curato di ufficializzare il decesso del povero Joao e la cosa appare veramente insensata...

REPÚBLICA FEDERATIVA DO BRASIL
ESTADO DE SANTA CATARINA
MUNICÍPIO E COMARCA DE BRUSQUE
Ofício do Registro Civil das Pessoas Naturais
Maria Eugenia Schaefer Wichern
Oficial

Bel. Ana Cristina Wichern Schmachtenberg Alexandra Wichern Rosa
Oficial Substituta Escrevente Autorizada

CERTIDÃO DE ÓBITO

CERTIFICO que, sob N° 88 às folhas 094vdo Livro N° 9
de Registro de Óbito, encontra-se o assento de:
" JOAO TIRLONI "
Falecido em(no) em sua residencia, em Brusque/SC
aos vinte e um (21) de junho de 1924 às 16:00 horas
do sexo: Masculino, Profissão: lavrador
Natural: Brasileiro-
Residente: nao consta-
com: 38 Anos , Estado Civil: Casado
Filho de: nao consta
Natural de: xxxxx
e de: nao consta
Natural de: xxxxx
Declarante: Tranquillo Pedrini, inspetor de quarteirao

exibiu atestado de Óbito firmado pelo médico:

Causa Morte: Envenenamento do sangue

O Sepultamento: nao consta
O Assento foi feito no dia: oito (08) de julho de 1924
Observações :
Era casado com Narcisa Tirloni, deixando 8 filhos menores.

Certificato di morte di Joao Tirloni (fotocopia - anno 2005)

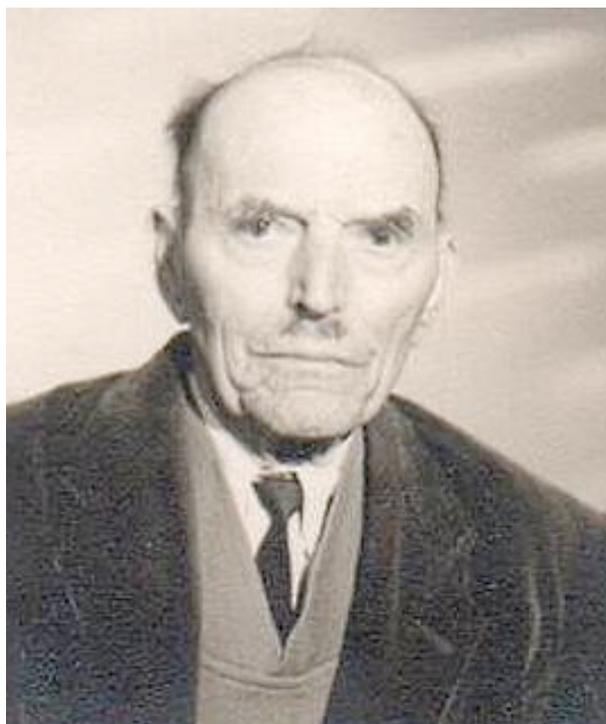
Joao muore in giovane età e proprio nel momento in cui alla sua famiglia maggiormente serviva la sua presenza; il suo tanto agognato sogno di riscatto gli è stato presto fatale lasciando nelle difficoltà proprio le persone a lui più care: sua moglie ed i suoi 8 bambini, una delle quali è nata da pochissimi mesi. Chissà se in questi momenti i suoi familiari, magari in preda al più tetro sconforto ed alla più inconsolabile disperazione, maledicono la sua scelta di vendere tutto e venire a stare nel Garabel...

Non sappiamo come mai, di fronte ad una situazione così grave e soprattutto con il continuo peggiorare delle sue condizioni, nessuno ha pensato di portare Joao in un ospedale o, quanto meno, di amputargli la gamba per cercare almeno di fermare la cancrena che avanzava aggravando sempre di più le sue condizioni... Il tetano non lo

si poteva certo diagnosticare ma una cancrena sì, è una cosa a cui un tempo si era molto più avvezzieppure nessuno ci ha pensato.

Probabilmente la necessità di un'amputazione era nota ed evidente a tutti ma forse nei primi momenti tutti speravano che Joao si riprendesse e, ovviamente, se si considera le sue condizioni di vita, un'amputazione per lui sarebbe stato un problema gravissimo. Praticamente sarebbe stato quasi del tutto inabile a fare il suo lavoro che era ancora ad uno stadio embrionale. Probabilmente quindi all'inizio Joao stesso si sarà opposto fermamente ad una soluzione così drastica e quando le sue condizioni sono drammaticamente peggiorate tutti, compreso lui, hanno capito che ormai nulla, se non un miracolo, lo avrebbe più salvato dalla morte.

Bisogna però anche pensare che un tempo non c'era molta fiducia nella medicina e negli ospedali tant'è vero che sarà stata sicuramente ben presente in tutti l'immagine della sorella di Joao, Francesca Tirloni Pesenti, che in Italia aveva sofferto per anni girando da un ospedale all'altro senza risolvere niente pur non lesinando sulle spese e che era venuta mancare 4 anni prima a soli 26 anni.



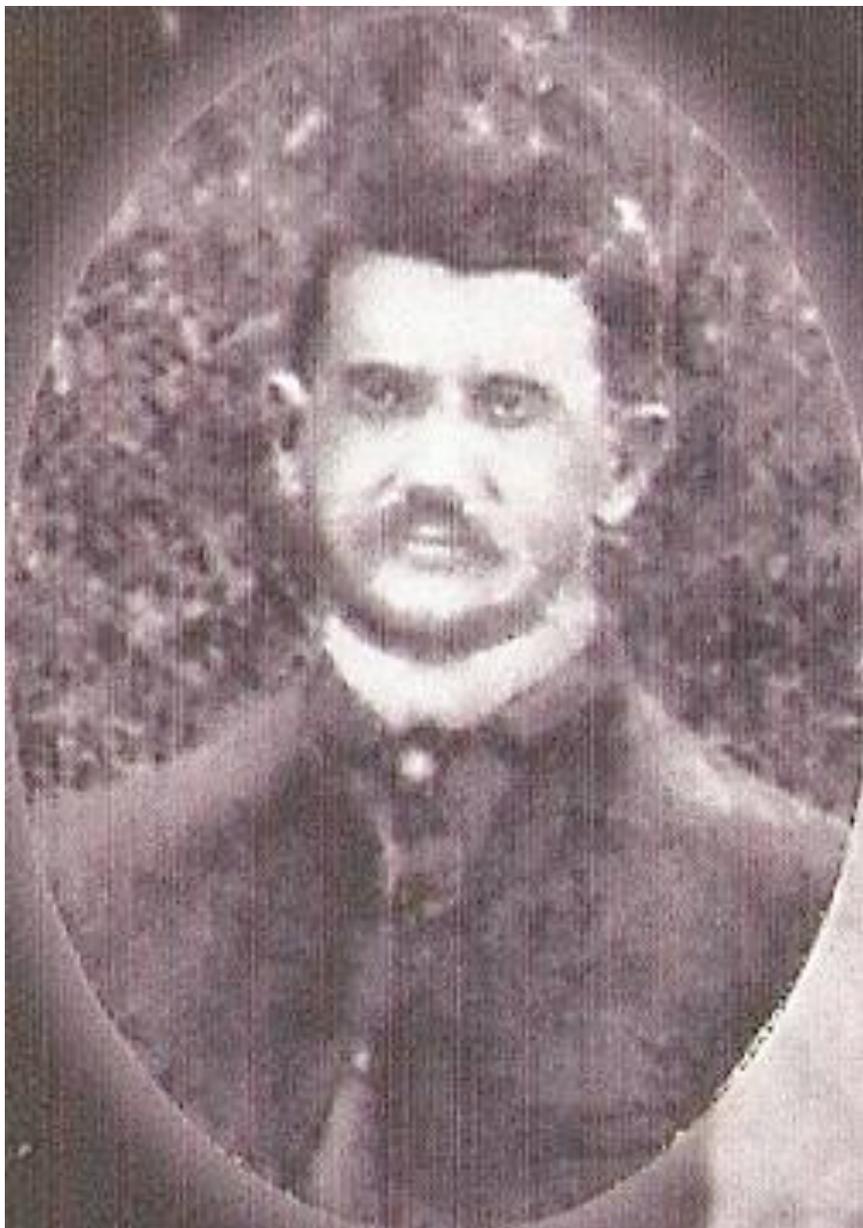
Francesca Tirloni ed Agostino Pesenti (fotografia – anni '10 ed anni '50)

Joao muore per colpa di una disgrazia, un incidente sul lavoro come sarà capitato prima e dopo di lui anche ad altre persone che per vivere avevano scelto di fare quella professione. Le cause che lo hanno portato a procurarsi un simile incidente sono difficili da ricercare e viene difficile ritenere che se suo padre Alessandro o qualcun altro con più esperienza fosse stato al suo posto forse questa tragedia non si sarebbe verificata...

Lo zio Joao dice che il padre ha sbagliato per inesperienza ma io personalmente, pur nel più assoluto rispetto, mi sento di distaccarmi un pò da questo

giudizio e riabilitare un po la figura di questo nostro parente perché comunque Joao aveva vissuto a contatto con il *mato* e le segherie praticamente sin dalla sua nascita.

Personalmente mi sento di commentare che a Joao è mancata la fortuna, non certo il valore o l'esperienza!!!



Joao Tirloni (fotografia – anni '10)

6.7 – La lunga vedovanza di Narcisa

Quando rimane vedova Narcisa ha appena compiuto 39 anni (è infatti nata alcune mesi prima del marito) di cui quasi 15 trascorsi accanto al marito; si è da poco ripresa dall'ultima gravidanza e si ritrova a dover provvedere a tutti i suoi figli da sola; questa è una situazione già complicata per chiunque ma lo è soprattutto per lei che vive una vita da pioniera, isolata nel *mato* ed ha i figli ancora piccoli:

- Salvador ha appena compiuto 13 anni, è novizio nel Seminario della città di Sao Leopoldo (RS) e probabilmente non è nemmeno riuscito a tornare a casa in tempo per essere presente al capezzale del padre morente
- Marcial Alexandre, il più grande dei figli che sono in casa, ha 11 anni e sicuramente già da tempo aiutava il padre nei suoi lavori
- Luiza, la maggiore delle figlie, ha 9 anni ed anche lei da tempo sicuramente aiuta la madre nella gestione della casa ma aiutava come poteva anche il padre in quanto abbiamo visto che anche le andava insieme al fratellino Joao ad accudire i buoi che avrebbero trasportato la legna fin alla segheria
- Joao sta per compiere 8 anni e sebbene sia ancora piccolo, si è visto che anche lui già seguiva nel *mato* il padre per aiutare come poteva nei lavori
- Madalena ha circa 6 anni ed è nell'età in cui inizia ad affiancare la sorella più grande Luiza dando anche lei il suo modesto e semplice aiuto

Gli altri 3 figli sono ancora età infantile: Palmo ha compiuto 4 anni il giorno successivo al decesso del padre, Argentino ha 2 anni e mezzo e la piccola Maria è ancora in fasce; sono troppo piccoli per dare anche il benché minimo contributo in una situazione travagliata come quella in cui adesso si ritrova la famiglia Tirloni!!!

Ricordando questi primi momenti senza più la guida del papà il vecchio zio Joao oggi commenta: “*a perda de meu pai foi à maior tragédia de toda a família*”!!! (= la perdita di mio padre è stata la maggior tragedia di tutta la famiglia). Suo padre Joao si occupava di tutto, dal lavoro manuale alla gestione dei commerci al controllo delle spese. Lo zio Joao prosegue il suo racconto dicendo che, al contrario di suo padre, la madre Narcisa era una brava donna di casa ma era assolutamente priva di qualunque capacità ed iniziativa commerciale; non era in grado di negoziare ciò che aveva ed a poco a poco era arrivata a perdere tutto quello che aveva (i buoi, in carro ed altre cose) svendendolo per racimolare qualche soldo.

Purtroppo in una situazione come questa Narcisa era la tipica persona sbagliata al momento sbagliato.. Era sempre stata ben salda nel suo posto di moglie e madre di famiglia che accudisce la casa, il marito ed i figli in maniera ineccepibile, il suo regno erano sempre state le pareti domestiche e la tranquilla routine del focolare, non aveva capacità commerciale e non si era mai occupata degli affari tant'è vero che aveva sempre lasciato fare tutto al marito e non era mai entrata in merito alle sue decisioni.

Probabilmente non era stata entusiasta del trasferimento nel Garabel anche perché era una vita molto più rischiosa e pericolosa ma lei comunque sia restava una

donna di casa e la sua mansione sarebbe stata comunque di occuparsi di quella casa sparsa nel *mato* e dei pochi animani che avevano, ora improvvisamente la situazione era totalmente cambiata e lei si era ritrovata catapultata in una veste che non le apparteneva: doveva prendere decisioni, doveva pensare a come far arrivare in casa il denaro necessario per vivere e per di più doveva fare tutto questo in un posto assolutamente selvaggio in cui tutto era ancora “da incominciare”. Era una pioniera in balia di eventi molto più grandi di lei, completamente sola e con 7 figli piccoli... Era decisamente troppo per una donna come lei!!!

Chissà cosa avrà pensato in questi momenti la povera Narciza, chissà se magari, in preda al più tetro sconforto, avrà maledetto la scelta del marito di venire nel Garabel... Probabilmente in questi momenti di scoramento ed esaurita di fronte a tutti i problemi che doveva affrontare avrà visto la cognata Albina come l'unica responsabile della morte del marito e della tragedia in cui si trovavano ora lei ed i figli... Non sappiamo come siano andate veramente le cose ma analizzando la situazione viene quasi inevitabile giungere ad una simile conclusione e non si può oggettivamente farne una colpa alla povera Narciza che sicuramente, in una situazione come questa, sarà stata facile preda di esaurimenti e depressioni!

Oltre a queste mastodontiche difficoltà economiche che iniziano a pesare sulle povere spalle di Narciza bisogna anche considerare che questa mamma solitaria era anche una donna che era appena stata staccata in questo modo così brutale ed ancora in giovane età dall'uomo che tanto amava e che tanto aveva fatto per lei. Questo distacco, questa perdita la segna in maniera indelebile e porterà per sempre ben visibile su di lei il dolore della vedovanza; non si risposerà mai più e conserverà per tutta la vita un attaccamento autentico alla memoria del defunto ed amatissimo marito a cui sopravviverà per ben 42 anni.

Narciza non si vergognerà mai di ammettere quanto le mancasse il marito soprattutto a livello affettivo e non farà mai niente per nascondere la sua nostalgia per i bei momenti di vita trascorsa al suo fianco infatti la zia Francisca, una delle nuore di Narciza, racconta: “*la me puora sogra sempre contava de como Giovanni era bom e da saudade que ela sentia*” (= mia suocera sempre raccontava di di come Joao fosse stato buono e della nostalgia che lei sentiva).

Sempre dalla voce della zia Francisca ci è arrivato un aneddoto che ben ci aiuta ad inquadrare i sentimenti più intimi ed il legame profondo provati da Narciza. Racconta infatti la zia: “*a minha sogra ficou com a pipa (pequeno cachimbo) de Giovanni e toda vez que ela pegava o cachimbo e dava umas baforadas (sem tragar) era como se estivesse junto dele. Usou o cachimbo até aos 81 anos, quando faleceu*” (= mia suocera aveva conservato la pipa di Joao e ogni volta che lei accendeva questa pipa e dava una boccata (senza inspirare il fumo) era come se si ricongiungesse con lui. Ha fumato il cachimbo fino ad 81 anni, quando è morta).

Sicuramente se non è arrivata a soccombere di fronte a tutta questa sfortuna è stato merito della sua grande fede ed anche di quel piccolo cachimbo che, per pochi minuti al giorno, la riavvicinava al suo uomo e le faceva trovare un po di conforto.

6.7.1 – *La difficile sopravvivenza nel Garabel*

Si capisce facilmente che di tutti i suoi 8 figli Narcisa può contare solamente sul secondogenito Marcial Alexandre che ha solamente 11 anni per i lavori pesanti e difficili che sono la quotidianità della vita nel Garabel!!!

Non può farcela da sola e non può contare solamente sulla manodopera di Luis Zanca, il fedele aiutante che aveva seguito il defunto marito nell'avventura del Garabel ed in tutti i modi si era adoperato per tentare, senza successo, di salvarla la vita; ormai tutti sono indispensabili e tutti devono “crescere in fretta” per aiutare la loro mamma. Ovviamente Marcial, Luiza e Joao sono quelli che hanno la parte peggiore poiché loro sono quelli che più di tutti passano dallo stadio di “semplici aiutanti” a quello di “primaria forza lavoro” per il mantenimento della famiglia.

Ascoltando i racconti del vecchio zio Joao si coglie fin da subito che Narciza, non potendo certamente adoperarsi in prima persona nei lavori pesanti, è obbligata a lasciarli fare ai due figli più grandi così Marcial e Joao si prendono cura della segheria e delle colture (mais, manioca, canna da zucchero, banane, fagioli e altri) mentre la mamma Narciza rimane relegata al ruolo domestico. Lei, insieme alle figlie, si prende cura del cibo, della casa e degli animali (polli, maiali e capre); cuce i vestiti della famiglia, si occupa della mungitura e della produzione del formaggio, prepara il pane, e prepara anche la melassa con le canne da zucchero raccolte.

I racconti che il vecchio zio Joao ci tramanda relativi a questi anni di permanenza nel Garabel successivi alla morte di suo padre si soffermano molte volte sulle persone che hanno fornito un aiuto materiale alla famiglia Tirloni in questi momenti di vera difficoltà; ovviamente le prime persone a cui si rivolgono sono proprio tutti quelli che vivono quanto più vicino a loro anche se la parola “vicino” in questo caso è un puro eufemismo!

Oltre a tutti i problemi che la famiglia Tirloni si trova a dover affrontare, come già detto tutto viene amplificato dall'isolamento a cui sono relegati, ogni qualvolta accade qualcosa e bisogna chiedere aiuto a qualcuno non basta “uscire di casa” oppure “mettersi a gridare per richiamare l'attenzione” perché attorno a questa casa di legno dove vivono non c'è nessuno e nessuno può sentire le loro eventuali grida; bisogna mettersi a correre lungo un sentiero in mezzo ai pericoli del *mato* finché non si vede qualche segno di civiltà e non si sentono voci umane. Come se non bastassero tutte le disgrazie, bisogna anche correre a perdifiato e sperare di fare in tempo...

La casa in assoluto più prossima a quella della famiglia Tirloni era quella di Zeca Honorio, questi viveva lungo il cammino che portava ad Agua Negra e lui era sicuramente la prima persona su cui la povera Narciza ed i suoi figli potevano contare in caso di pericolo o estrema necessità. I giovani fratelli Marcial e Joao percorrevano

questo cammino ogni qualvolta si recavano al mulino (detto con voce locale “*Tafona*”) per fare macinare il mais; preferivano recarsi al mulino di Agua Negra poiché, anche se la distanza con Porto Franco era pressoché la stessa, il sentiero che conduceva ad Agua Negra era molto più agevole in quanto c’erano meno colline da superare (quindi il sentiero era più pianeggiante) ed il *mato* era meno fitto.



Vecchio mulino, altrimenti detto “*Tafona*” (fotografie – epoca attuale)

Lungo il cammino che portava a Porto Franco i vicini più prossimi alla casa dei Tirloni erano la famiglia Costa e la famiglia Cestari che vivevano in un piccolo villaggio chiamato *Sessenta*.



Villaggio chiamato “*Sessenta*” (filmato – anno 1998)

Il vecchio zio Joao conferma che la famiglia Costa (composta dal capofamiglia Luiz, la moglie *Dona Manèga* e tre figli: Leu, Ernesto e Zulmira) è stata quella che più di tutti si è presa a cuore la sventurata famiglia Tirloni offrendo loro sia vestiti che, soprattutto, ogni genere di aiuto tant’è vero che i nomi di Leu ed Ernesto Costa compaiono in molti dei racconti che ancora al giorno d’oggi lo zio Joao ama fare per

intrattenere quanti lo ascoltano ma anche per educare loro a non abbattersi mai di fronte alle difficoltà.

Dopo la morte del padre Joao, ogni qualvolta volevano mangiare carne i giovani fratelli Tirloni si mettevano a caccia di uccelli (come ad esempio il *macuco*) oppure, armati di macheti e forse anche di archi e frecce, uccidevano gli armadilli. Nelle loro battute di caccia erano aiutati da due cani che avevano addestrati per essere cani da caccia e di cui spesso lo zio Joao parla nei suoi racconti: una femmina di nome “*Tiba*” ed un maschio di nome “*Branco*”.



Macuco ed Armadillo (fotografie – epoca attuale)

Questi cani erano diventati un aiuto davvero indispensabile per i giovani fratelli Tirloni, li portavano sempre insieme durante le battute di caccia nel fitto *mato* sia per fiutare, scovare e inseguire eventuali prede che per aiutarli in caso di spiacevoli incontri con serpenti o altri animali pericolosi. Un giorno, durante una battuta di caccia, questi cani sono scomparsi e proprio i fratelli Costa hanno aiutato lo zio Joao a ritrovarli sani e salvi.

6.7.2 – L'eredità dall'Italia e gli ultimi anni nel Garabel

Circa un anno dopo l'orribile incidente costato la vita al povero Joao, proprio mentre la giovane vedova Tirloni ed i suoi piccoli figli stanno a fatica cercando di reagire e riprendere una parvenza di organizzazione, la sorte avversa decide di accanirsi nuovamente contro questa famiglia già duramente provata dalla grande disgrazia della perdita del capofamiglia.

Nella seconda metà del 1925 arriva dall'Italia la notizia della scomparsa del nonno Alessandro Tirloni ed insieme a questa notizia la famiglia viene a sapere anche che i fratelli italiani del povero Joao hanno predisposto di inviare in Brasile le quote di eredità spettanti a ciascuno dei fratelli brasiliani.



Alessandro Tirloni (fotografia – anno 1912)

A causa della grossa crisi economica avvenuta in Italia nei primi anni '20 ed a causa della politica deflazionistica (nota col nome di “*Quota 90*”) voluta dall'allora dittatore italiano Benito Mussolini, la fortuna economica del patriarca Alessandro

negli ultimi cinque anni si era ridotta tantissimo; tramite i racconti riportati dal vecchio zio Joao Tirloni e da suo cugino Dorval Luiz Maestri (figlio di Albina Tirloni) che ancora ricordano questo aneddoto e le quote che sono spettate ad ogni famiglia, siamo venuti a sapere che il patrimonio del nonno Alessandro Tirloni era passato dalle £ 275.000 Lire del 1920 alla cifra finale di £ 75.000 Lire. Il vecchio patriarca aveva perso addirittura il 73% del suo patrimonio, una perdita abissale!!

Sulla base di questa liquidità i fratelli italiani avevano stabilito le nuove quote in cui dividere l'eredità e cioè £ 10.000 Lire ad ogni figlio maschio e £ 5.000 Lire ad ogni figlia femmina; a Narciza, in quanto vedova di Joao, spettavano quindi 10.000 Lire. Quella cifra, che purtroppo è difficile attualizzare o capitalizzare in Reis dell'epoca, era comunque una somma discreta che le avrebbe fatto davvero molto comodo in questo bruttissimo momento, le avrebbe permesso di affrontare questa grande prova con almeno un po' di tranquillità economica... ma purtroppo questi soldi a Narciza non sono mai arrivati!!!

Dop la notizia della morte del suocero in Italia e della spedizione in Brasile delle quote di eredità Narciza inizia ad attendere di essere convocata o che comunque le venga data notizia che quei soldi son arrivati, ovviamente non è una cosa che avviene in tempi brevi, bisogna aspettare i lunghi tempi tecnici di allora ma il tempo continua a passare e alla famiglia Tirloni non arrivava nessuna comunicazione.

Narciza inizia a preoccuparsi e temere che sia successo qualcosa. Dopo una lunga e vana attesa durata parecchi mesi, Narciza si decide a rivolgersi ai cognati di Porto Franco per sentire se anche a loro è successo lo stesso ed, in caso contrario, per chiedere il loro aiuto a recuperare i soldi che le spettano; lo zio Joao ricorda ancora molto bene che una mattina, mentre vivevano nel Garabel, lui e sua mamma Narciza partono molto presto da casa e dopo aver camminato per più di 12 km tornano a casa a mani vuote e con la tristezza nel cuore per quanto accade.

Percorrono il difficile sentiero che conduce a Porto Franco per andare a parlare con la zia Joana Tirloni Morelli, la maggiore e quindi matriarca indiscussa di tutti i Tirloni. Si recano presso il suo emporio e vengono ricevuti da suo marito, lo zio Joao Morelli (l'unico di tutti i parenti che si era recato a fare visita al morente Joao Tirloni), il quale conferma che le tre zie Joana, Albina e Rosa avevano ricevuto la loro parte di eredità ma che lui non aveva idea del perché Narciza non avesse ricevuto la sua quota. Dopo aver detto questa cosa lo zio Joao Morelli, ha voltato loro le spalle, è entrato nella cucina attigua all'emporio e non ne è più uscito...

Questo comportamento inspiegabile tenuto dal cognato, un uomo ben voluto da tutti, tra i più importanti e rispettabili di Porto Franco che ormai aveva superato la soglia dei 50 anni quindi non più suscettibile della volubilità giovanile, deve aver lasciato del tutto pietrificata la povera Narciza!!!

Delusa dal poco riguardo, o per meglio dire dall'autentico disprezzo, con cui è stata trattata, Narciza decide di scrivere ai cognati in Italia nella speranza che almeno loro la aiutino a capire cos'è successo e si interessino alla sua pietosa richiesta di aiuto, scrive per ben tre volte ma dall'Italia non arriva mai nessuna risposta!!!

Il vecchio zio Joao ricorda ancora molto bene questi momenti ed è proprio grazie a questo suo ricordo che oggi veniamo a sapere che Narciza sapeva scrivere. Soprattutto lo zio ricorda l'immagine di sua madre seduta al tavolo mentre scrive le tre lettere ai parenti italiani di cui lui aveva sempre sentito parlare ma non aveva mai conosciuto, ricorda ancora anche la voce di sua madre che mentre scriveva l'indirizzo a cui venivano spedite queste lettere lo commentava a voce: "*Provincia de Bergamo – Romano per Covo – Italia*".

Ogniuna di queste lettere viene portata a piedi fino a Porto Franco e consegnata all'ufficio postale che, sempre dai ricordi dello zio Joao, in quel tempo non aveva ancora l'attuale nome portoghese di "*Correio*" ma veniva identificato con dei termini quali "*Collettoria*" o "*Telégrafo*".

E' davvero molto interessante questo ricordo perché ci aiuta a percepire come venivano indicati un tempo gli indirizzi postali anche tenuta in considerazione la distanza che separava il Brasile e L'Italia. Se al giorno d'oggi una lettera venisse spedita con un indirizzo indicato in questo modo quasi sicuramente non giungerebbe a destinazione ma c'è da credere che a quei tempi era sufficiente per indicare una destinazione esatta. Ammetto però che la cosa mi lascia un po' perplesso quindi il dubbio che queste tre lettere non siano mai giunte a destinazione un po' mi rimane...

Purtroppo queste lettere non sono giunte fino ai giorni nostri quindi non sappiamo in quale lasso di tempo siano state scritte, sicuramente sono state inviate in un periodo di tempo abbastanza lungo infatti bisogna considerare che una lettera impiegava almeno un mese per giungere in Italia e quindi da quando si spediva una missiva bisognava attendere almeno due mesi per ricevere una risposta.

Possiamo immaginare facilmente l'ansia della povera Narcisa, di nuovo sola ed impotente di fronte ad una sfortuna molto più grande di lei... Alla prima lettera non segue una risposta e Narciza ne scrive una seconda, passano altri mesi di speranze ma ancora nulla ed ecco che Narciza si rimette di nuovo al tavolo e scrive una terza lettera ma anche in questo caso i mesi passano in assoluto silenzio... Dopo quasi un anno passato ad aspettare Narciza è sfinita, le sue poche speranze e le sue difese emotive cedono e si abbandona definitivamente al suo destino.

Sia Narciza che i suoi figli più grandi (ancora molto giovani) arrivano alla scontata conclusione che tutti avevano interesse a tenersi la quota di eredità del suo povero Joao, tanto i cognati del Brasile che quelli dell'Italia non erano intenzionati a riconoscere i diritti del fratello morto e voltavano le spalle alla povera cognata vedova ed ai figli ancora piccoli tant'è vero che mai si sono riuniti per cercare di trovare una soluzione o solo verificare chi si fosse impossessato ingiustamente di questa quota di eredità.

La conclusione a cui giunge Narciza è assolutamente inevitabile e non si può certo fare una colpa a questa povera vedova che faceva fatica a sfamare i suoi figli e chiedeva solamente un aiuto a fare giustizia! Nessuno si è mai preoccupato di dare una risposta ed anche il silenzio da parte dei parenti italiani è davvero inspiegabile!!! Personalmente spero che questo silenzio sia stato dovuto solo al fatto che le 3 lettere,

per una davvero spietata serie di sfortune, non siano mai giunte ai parenti italiani e che quindi loro non sapessero cosa succedeva in Brasile...

Davvero bisogna dire che la famiglia Tirloni è stata proprio molto sfortunata, nella seconda metà degli anni '20 è stata colpita da molte, troppe disgrazie tutte insieme che ne hanno inevitabilmente segnato il futuro destino. Se già i rapporti con le tre sorelle del povero Joao e le loro famiglie non era certo idiliaco (soprattutto con la sorella Albina), adesso il clima di sospetto incombeva indistintamente su tutti ed ha diviso ancora di più i gruppi familiari peggiorando ulteriormente nel corso degli anni alimentato da successive incomprensioni.

Molte persone hanno sofferto e molte altre sono state ingiustamente accusate per questo ladrocinio proprio perché i sospetti erano su tutti: inizialmente i maggiori indiziati (anche per causa del loro silenzio) erano i parenti italiani, questi sono stati accusati di non aver voluto inviare l'eredità perché il fratello maggiore era morto e non ne aveva diritto; solamente 25 anni più tardi, con la visita in Brasile dello zio italiano Emanuele Tirloni si avrà conferma che l'eredità era stata spedita a Narciza ed ammontava appunto a 10.000 Lire. A questo punto i sospetti sono ricaduti totalmente su alcuni parenti del Brasile che sono stati accusati di essersi impossessati illecitamente della somma spettante a Narciza.

La verità su questo furto di eredità verrà a galla solamente moltissimi decenni dopo, quando ormai tutti i colpevoli erano già morti. Il signor Alcide Sgrott, che da giovane aveva studiato e vissuto insieme a Josè Tridapalli (figlio di Rosa Tirloni e quindi cugino del vecchio zio Joao Tirloni) rivelerà ai fratelli Joao e Argentino Tirloni che ad andare alla dogana a ritirare tutte le quote dell'eredità arrivate dall'Italia erano stati un figlio di Rosa Tirloni Tridapalli ed un genero di Joana Tirloni Morelli e questo perché loro erano uomini giovani, avevano studiato e quindi erano più indicati rispetto ai genitori a sbrigare tutto l'iter burocratico necessario per intascare le somme di denaro ma, contrariamente alle accuse mosse contro di loro per molti anni, non erano loro che si erano trattiene la quota di Narciza!!! Il ladro era stato un'altra persona ed Alcide Sgrott lo rivela ai fratelli Tirloni...

Al giorno d'oggi solamente il vecchio zio Joao è a conoscenza di questo nome ma non è sua intenzione rivelarlo perché il colpevole è ormai morto da decenni e non potrebbe difendersi da quest'accusa ma soprattutto non è intenzione dell zio Joao che i discendenti di quest'uomo vengano additati come ladri per colpe commesse da un loro predecessore.

E' nostra ferma intenzione rispettare la saggia volontà dello zio Joao e vogliamo ringraziarlo per questa lezione di vita che da a tutti noi!!!

Dopo la triste umiliazione ricevuta da tutti i parenti che non l'hanno aiutata in questo frangente così delicato, Narciza, pur tra mille difficoltà, continua a vivere insieme ai figli nel Garabel ancora per alcuni anni ma la sfortuna purtroppo non accenna a diminuire infatti nella seconda metà del 1927, poco tempo dopo la brutta

esperienza passata per l'eredità rubata, la famiglia Tirloni riceve la visita di un Padre Gesuita venuto dalla città di Sao Leopoldo sita nello stato di Rio Grande do Sul.

Questo padre è giunto appositamente fin quassù nel Garabel per comunicare alla famiglia che Salvador Tirloni, il maggiore dei figli di Narciza che studiava nel seminario gesuita di quella città, era venuto a mancare alla fine di Luglio a soli 16 anni di età. La causa della morte del giovane seminarista è stata un'infezione alla gamba contratta a causa di una ferita riportata mentre giocava a pallone durante un momento di svago nel seminario!!! Una coincidenza davvero incredibile: lo stesso motivo che aveva fatto prematuramente morire il capofamiglia solo 3 anni prima ora si accaniva contro il maggiore dei suoi figli...



Padre Salvador Tirloni durante gli anni di seminario (fotografia – anni '20)

L'unica cosa che forse riesce a portare un po' di consolazione ad una distrutta Narciza è il fatto che il Padre Gesuita riporta alla famiglia che il giovane Salvador è morto santamente e, grazie ai suoi meriti e alla sua esemplare condotta tenuta durante la vita, i suoi superiori hanno deciso di ordinarlo prete facendogli la vestizione in punto di morte di modo che è salito al cielo come Padre Salvador Tirloni!!!

La foto di Padre Salvador resterà sempre ben esposta nella casa di Narciza.

La famiglia Tirloni continua a vivere nel Garabel per altri 2 anni, anni di disperati tentativi di non soccombere alla brutalità degli eventi ma anche della natura ostile che li circonda. Fa davvero specie sentire i racconti del vecchio zio Joao soprattutto perchè i protagonisti di queste rischiose avventure davvero ai limiti della sopravvivenza sono poco più che bambini... Già faceva specie sentire le traversie in cui è incorso il capostipite Alessandro insieme al manipolo di valorosi pionieri ma

loro erano uomini giovani ed in forze, in questo caso bisogna pensare che le battute di caccia per procurarsi cibo le compivano ragazzini di meno di 15 anni!!!

Per di più bisogna considerare che i temerari fratelli Tirloni si inoltravano in mezzo al *mato* armati non certo di armi di precisione ma tutt'al più di armi da taglio e forse archi con frecce. Tutto era ancora più difficile perché ci si doveva esporre molto di più ai rischi. Fortunatamente c'erano i cani, *Tiba* e *Branco*, che aiutavano molto poiché oltre ad avvistare le prede fungevano anche da difesa dei loro padroni.

Lo zio Joao ricorda ancora molto bene un'occasione in cui suo fratello maggiore Marcial Alexandre era riuscito ad uccidere una grossa scimmia ma poi è dovuto fuggire di corsa perché le altre scimmie si sono riunite ed hanno iniziato ad inseguirlo per ucciderlo!!! Marcial è corso fino a casa inseguito dalle scimmie inferocite che non desistevano dal loro intento; una volta arrivato è riuscito a liberare i cani prima che arrivassero il branco ad aggredirlo e questi da soli sono riusciti a ricacciare le scimmie inferocite nel *mato* e liberare Marcial dalla forte minaccia che incombeva sulla sua vita.

Oltre ai cani, un grande aiuto è stato dato ai giovani cacciatori da un'altra persona a loro vicina: il vecchio Bernardo. Proprio la stessa persona che lo zio Joao ricorda essere stata vicino a lui nel tentativo di consolarlo mentre vedeva scomparire in mezzo al *mato* la carrozza su cui era stata deposta la salma di suo padre gli regala quando ha solamente 12 anni, quindi nel 1928, una *spingarda* detta dallo zio "*uma pica-pau de chumbinho*" – definizione davvero di difficile interpretazione che tradotta letteralmente significa: "una pallina di picchio" (forse per indicare che non si trattava di un fucile valido e di precisione).

Questa spingarda servirà a lui ma anche ai suoi fratelli durante le battute di caccia per uccidere anche animali più grossi quali le scimmie ma anche per uccidere animali pericolosi quali ad esempio i serpenti che capitava spesso di incontrare nel fitto *mato* ma anche nella radura in cui sorgeva la casa dei Tirloni.



Spingarda brasilina d'inizio Novecento (fotografia – epoca attuale)

Gli animali davvero pericolosi però non erano solo i serpenti; il vecchio zio Joao conferma che la loro vita di tutti i giorni in mezzo al *mato* era perennemente caratterizzata dalla paura; non riuscivano mai a scrollarsela di dosso ed i loro occhi e orecchie erano sempre tesi ed attenti per cogliere qualunque rumore o segno di pericolo. Soprattutto vivevano con la paura dell' *onça preta*, la pantera nera.



Onça Preta (fotografie – epoca attuale)

Lo zio Joao ricorda il brutto epilogo che ha avuto come protagonista un uomo che si era deciso ad uccidere una *onça preta* che da tempo si aggirava nel Garabel seminando morte e terrore tra i pochi abitanti di questa zona. Il cacciatore, deciso a liberare i terreni dalla minaccia di questo felino, si era armato e si era addentrato da solo nel *mato* cercando tra i fitti cespugli il nascondiglio della fiera e non ha più fatto ritorno alla sua casa!

Sono ovviamente iniziate le ricerche ma del temerario cacciatore non c'è più stata traccia finchè, dopo un po di tempo sono stati rinvenuti (forse proprio dai giovani fratelli Tirloni durante una battuta di caccia) il cappello e la spingarda di quest'uomo che aveva voluto sfidare l'onça e si è ipotizzato che il cacciatore fosse stato ucciso dall'onça e poi trascinato nella sua tana posta magari in qualche grotta perché le ossa di quest'uomo non sono mai state rinvenute!!!

Davvero molti sono i racconti che il vecchio zio Joao ancora ricorda di questi 5 anni passati nel Garabel, sulla sua *pica-pau* (la *spingarda* ricevuta in dono dal vecchio Bernardo) e sui viaggi a piedi fino a Porto Franco o Agua Negra fatti in compagnia della sorella minore Madalena. Questi racconti sono una testimonianza diretta che ci aiuta ad inquadrare e cogliere nella loro interezza le emozioni, le paure ed i grandi rischi passati dai primi pionieri, tra i quali il patriarca Alessandro Tirloni, che si erano spinti in queste terre selvagge solo 50 anni prima.

La lucidità con cui lo zio racconta questi aneddoti e l'emozione che lui ancora adesso riesce e trasmette a tutti coloro che lo ascoltano stanno ad indicare che davvero questa è stata per tutti i fratelli Tirloni, poco più che bambini, e per la loro mamma Narciza un'esperienza davvero forte e difficile che li ha segnati per sempre

in maniera indelebile. Sono queste le tipiche reazioni delle persone che hanno passato momenti non solo difficili ma potremmo dire quasi traumatici (come potrebbe esserlo ad esempio una guerra) ed ancora adesso, a distanza di moltissimi anni non si riesce ma addirittura non si vuole cancellare!!!

Come già detto in precedenza, con il passare del tempo Narciza, che purtroppo non ha assolutamente capacità imprenditoriale e non è in grado di negoziare ciò che ha, si ritrova senza soldi e si vede costretta a svendere per pochi soldi quello che aveva (i buoi, il carro ed altre cose) pur di racimolare qualche Reis per fare fronte alle necessità dei suoi figli. Così facendo riesce a tamponare i problemi giornalmente ma in breve si ritrova a non aver più nulla da vendere...

Per di più tutti si rendono conto che è assurdo restare a vivere in condizioni così selvagge e pericolose; ci si rende conto che è inammissibile fare una vita selvaggia in cui si deve rischiare la vita ogni giorno anche solo per procurarsi il cibo quotidiano quando tutto intorno la civiltà si muove e si evolve. La segheria viene abbandonata e la famiglia, intorno al 1929/30 si trasferisce a Nova Trento.

La proprietà del Garabel non viene subito venduta ma rimane della famiglia senza però che nessuno la sfrutti più. Anche da questo lato purtroppo la sfortuna non accenna ad abbandonare la famiglia Tirloni che si vede costretta a vendere questa proprietà per necessità alcuni anni più tardi quando però ormai era già entrata in vigore una legge che proibiva il taglio delle piante... Anche in questo caso quindi di soldi in casa Tirloni ne entrano pochi tant'è vero che lo zio Joao commenta che la proprietà è stata venduta per "*uma ninharia*" (= un tozzo di pane)!!!

La trattativa viene fatta dal figlio maggiore Marcial Alexandre quando già era sposato (quindi alla fine degli anni '30) e l'acquirente è un signore di Brusque il cui nome si è ormai perso nel tempo.

Un'altra versione dei fatti, citata dalla zia Francisca, vuole che il sito del Garabel sia stato venduto allo zio Joao Morelli (versione per altro confermata anche da alcuni discendenti Morelli); purtroppo non è facile fare chiarezza su questo fatto, magari vi è stata una compartecipazione tra i due acquirenti ma di questo non ne possiamo essere certi.

La casa di legno viene demolita e la segheria viene smantellata per essere riassembleata ed utilizzata in un'altra località quindi da quando i Tirloni se ne vanno via il sito del Garabel non viene assolutamente più utilizzato tant'è che al giorno d'oggi, dopo più di 80 anni, è stato di nuovo inghiottito dal fitto *mato* ed è ritornato allo stato brado. Le uniche testimonianze ancora visibili del sogno costato la vita al povero Joao Tirloni sono le colonne della casa, le fondamenta della segheria, il bananeto, le canne di bambù e le piante di goiaba piantate dai Tirloni.

6.7.3 – Ritorno a Nova Trento e ultimi anni

Non si sa di preciso quale sia stato il motivo che più di ogni altro ha fatto prendere a Narciza la decisione di lasciare il Garabel, una terra di cui lei è comunque padrona, per trasferirsi a Nova Trento; non sappiamo se soprattutto è stata la difficoltà di vivere in un posto così selvaggio oppure il fatto di essersi trovata senza più nulla e senza più soldi ma c'è da supporre che Narciza, in questo momento di estrema difficoltà, preferisce tornare al suo paese natale, in cui si sente più sicura ed in cui ha parenti e amici che spera la possano aiutare.

L'idea di trasferirsi a Porto Franco e vivere affianco ai cognati con cui ormai non ha più rapporti e considera cattivi e traditori credo proprio che non l'abbia mai presa in considerazione!!!

Narciza si decide a lasciare il Garabel su invito dei suoi parenti che certamente non sono tranquilli a saperla in mezzo al *mato* tra mille difficoltà e con 7 figli da crescere ma è soprattutto l'intercessione della vecchia mamma Angela Grot che riesce a convincere la figlia Narciza ad abbandonare per sempre il Garabel e trasferirsi in una casa che ha fatto predisporre appositamente per la figlia localizzata ai piedi del Morro da Cruz di Nova Trento.

Anche questa nuova vita inizia tra molte difficoltà soprattutto economiche perché la famiglia Tirloni è davvero ridotta sul lastrico ma fortunatamente i figli più grandi riescono tutti a trovare un'occupazione e possono contribuire alla stentata economia familiare: il figlio maggiore Marcial Alexandre ha 17 anni ed inizia a lavorare come garzone nell'emporio del signor Luiz Busnardo, la figlia Luiza che ha 15 anni va a lavorare come domestica presso una famiglia benestante ed il figlio Joao che di anni ne ha solo 13 inizia a lavorare come aiutante muratore.

Il vecchio zio Joao ammette che in questi primi periodi il denaro in casa era talmente scarso che praticamente dovevano lavorare in cambio di cibo, se non si lavorava non si mangiava... Siccome il denaro guadagnato era appena sufficiente per sfamarsi, e non c'era modo di fare anche il benché minimo risparmio, all'emporio per comprare tutto il resto si doveva andare a credito sperando che con il tempo la situazione economica migliorasse e si potessero saldare i debiti.

Purtroppo invece la situazione è andata avanti in questo modo per diversi anni tanto che ad un certo punto Narciza deve addirittura vendere la casa lasciatale dalla madre Angela per pagare tutti i debiti che aveva contratto con l'emporio e trasferisce tutti i suoi figli in una piccola casa di legno presa in affitto!!! La cosa davvero triste è che in quell'epoca la famiglia era ancora proprietaria della terra nel Garabel ma a Nova Trento, dove vivevano, non avevano nemmeno un piccolo orto da coltivare per avere un po di cibo...

Stando ai racconti tramandati sembrerebbe che nessuno dei familiari si sia mosso in aiuto della sfortunata famiglia Tirloni ma va anche considerato che la

situazione con i parenti Morelli, Maestri e Tridapalli è davvero molto brutta anche per colpa del problema del furto di eredità; probabilmente va anche detto che Narciza, proprio perché considera tutti i cognati come traditori non è molto ben disposta ad ascoltare loro eventuali consigli economici o magari anche se li ascolta fa fatica a metterli in pratica ma questa è un'ipotesi che in un momento così complicato non ha più motivo di esistere.

Narciza viene descritta dai suoi stessi figli come una donna molto buona e brava ma del tutto priva di capacità commerciali; questo era stato una delle tante cause che l'aveva portata a svendere tutto quello che avevano nel Garabel ma adesso che si trova a Nova Trento Narciza non possiede più nulla quindi il discorso di fare fruttare i suoi beni viene a decadere...

Di fronte alla miseria più nera e con un'economia familiare che è praticamente ridotta alla sussistenza giornaliera, senza possibilità di proiettarsi al futuro, è già tanto che i Tirloni riescano ad avere qualcosa da mangiare tutti i giorni!!! A questo punto non si può certo accusare Narciza di non essere capace di gestire i suoi risparmi o di far fruttare quello che ha!!!

Proprio a tal proposito ed alla luce di quanto detto fin'ora, pare davvero strano o comunque difficilmente interpretabile un aneddoto che la riguarda ritrovato nella corrispondenza tra i due rami della famiglia: in una lettera scritta nel 1934 dal nipote italiano Angelo Tirloni (figlio di Emanuele Tirloni, fratello minore del povero Joao) a Rosina Tirloni Tridapalli (cognata di Narciza) il giovane Angelo scrive: *“il più che a noi rincresce è della zia Narcizia che va male, lei i consigli di voi li vuole capire poco ma cosa volete cercate di esaminarla e fate del bene”*.

Nessuno sa quali fossero di preciso i consigli dati dalla cognata Rosa che Narciza non voleva capire ma davvero risulta difficile pensare che, in una situazione grave come quella in cui versa, Narciza possa pensare a fare anche economie in previsione di benessere futuro.

Anche tra queste due cognate i rapporti non sono certo idiliaci per i vari motivi esposti precedentemente ma sono pur sempre parenti e nei momenti di maggiore difficoltà ci si deve rivolgere anche a loro... Probabilmente proprio in uno di questi momenti Narciza ha parlato con la cognata Rosa esponendo i suoi problemi magari con la speranza di ricevere aiuto e Rosa si è sentita in dovere di ammonirla circa i probabili rischi cui andava incontro.

Purtroppo però quando si deve fare i conti con il cibo quotidiano e con la fame tutto sembra lecito ed anche la manovra economicamente più scelerata (come ad esempio vendere la casa ricevuta dalla madre) appare come l'unica soluzione per mettere un po' di cibo nello stomaco e sopravvivere!

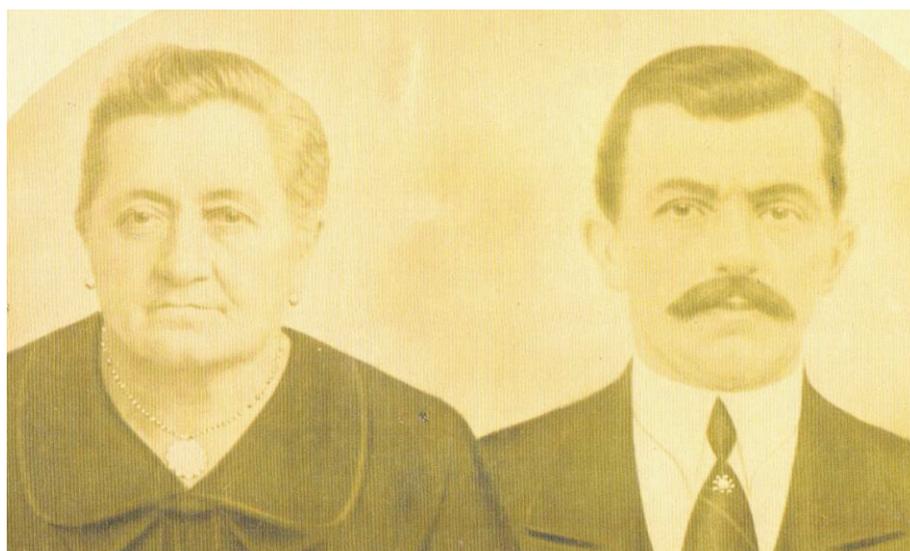
Analizzando questa lettera appare chiaro il consiglio che traspare dalle parole del nipote Angelo: comunque stiano le cose il giovane Angelo suggerisce alla zia

Rosa di portare pazienza e capire le indigenze in cui versa la zia Narciza, arriva addirittura a suggerire di “fare del bene” cioè aiutarla anche economicamente.

Angelo in quel tempo è un giovane di 21 anni e può sembrare sfrontato il fatto che si permetta di dare un simile suggerimento ad una persona di già 50 anni ma bisogna considerare che Angelo scrive sempre per conto di suo padre Emanuele (fratello di Rosa) ed il suo compito è riportare fedelmente quello che viene suggerito dal genitore quindi in questa chiave va letto l’ammonimento scritto alla zia brasiliana: i parenti italiani, preoccupati per la sorte della cognata Narciza e dei suoi figli suggeriscono alla ricca sorella Rosa di “mettersi una mano sul cuore” e aiutare in qualche modo i parenti indigenti.

Le incomprensioni purtroppo peggiorano ed i rapporti tra le due cognate si raffreddano sempre di più fino ad arrivare al punto in cui ci rimettono anche i giovani figli di Narciza; avviene infatti una cosa davvero triste che sicuramente è dettata più dalla rabbia momentanea che da oggettiva cattiveria: sul finire degli anni ‘30 uno dei figli più piccoli di Narciza (non sappiamo se si trattasse di Argentino o Palmò), mosso dalla fame o mandato dalla madre, si reca all’emporio che la zia Rosa gestisce a Nova Trento, entrato all’emporio vi trova il marito – lo zio Carlos *Carlin* Tridapalli – e gli chiede 5 biscotti specificando che non li vuole come regalo ma al contrario di segnare il prezzo sull’apposito conto affinché vengano pagati.

Lo zio *Carlin* non si fa problemi, segna la spesa sul conto della cognata e concede i biscotti al nipote che ringrazia contento, esce dall’emporio e si avvia verso casa. Subito dopo arriva nell’emporio la zia Rosina ed il marito la mette subito a conoscenza dell’accaduto e lei, non approvando quanto da lui fatto, lo obbliga a raggiungere il nipote e farsi ridare indietro i biscotti!!!



Coniugi Rosa Tirloni e Carlos Tridapalli (fotografie – anni '20 / '30)

Come si può vedere quindi il destino della famiglia Tirloni rimane quello di vivere ancora per molti anni nell’indigenza e nella povertà aiutati soprattutto dagli

altri abitanti di Nova Trento che di volta in volta cercavano di venire incontro alle necessità più impellenti di questa sfortunata ma comunque tenace famiglia.

La loro condizione migliora solamente grazie alla fabbrica di tessuti “Carlos Renaux” che sorge lungo la strada che porta verso Brusque. Questa ditta era nata verso la fine dell’Ottocento ma subisce un grande ampliamento verso la fine degli anni ’40 e proprio per questo motivo inizia a richiamare forza lavoro da tutti i paesi del circondario.



Fabbrica di tessuti Carlos Renaux (fotografia – anni '40)

Tutti i 7 fratelli Tirloni, uno ad uno, riescono a trovare impiego in questa fabbrica e quattro di questi (Marcial, Joao, Argentino e Maria) lavoreranno in questa fabbrica per più di 30 anni fino alla pensione.

La fabbrica funziona con 2 turni, il primo dalle 5:00 alle 13:30 ed il secondo dalle 13:30 alle 22:00, quindi tutti i fratelli Tirloni hanno la possibilità di trovare altri lavori da fare durante i loro turni di riposo ed è proprio grazie a questa congiuntura che tutti i fratelli riescono, dopo anni di sacrifici e privazioni, a poter gettare le basi per costruirsi un avvenire migliore.

Con i primi risparmi riescono a prendere in affitto una casa ben lungi dall’essere lussuosa ma quantomeno un po più grande ed un po più bella rispetto a quella in cui abitavano prima e vi si trasferiscono tutti; con il tempo riescono a far fruttare la loro caparbia tenacità e poco alla volta riescono ognuno ad impostare la propria vita su basi quanto meno decenti.

I fratelli Tirloni man mano si sposano e lasciano la casa materna ma non si dimenticano di tutti i sacrifici fatti dalla loro mamma assistendola per tutta la vita; Narciza continua sempre a vivere in una casa in affitto, aiutata economicamente dai figli, ma anche per lei finalmente arriva un po' di tranquillità e può permettersi di passare una vecchiaia serena ma sempre nella semplice umiltà e sobrietà, cullata nei suoi ricordi dal cachimbo che apparteneva al povero marito Joao.

Narciza ormai non deve più sobbarcarsi i problemi economici della sua famiglia, cosa che tanto la opprimeva e la impensieriva anche a causa della sua manifesta incapacità gestionale, ora è un'anziana donna di casa aiutata dai figli e vegliata dai suoi due angeli custodi (il marito Joao ed il figlio maggiore Salvador, le cui foto fanno sempre bella mostra nella sua casa) e si dedica alla professione di "nonna" infatti farà in tempo a veder nascere quasi tutti i suoi 47 nipoti!!!

Si fa ritrarre insieme a tutti i suoi figli nell'unica sua fotografia giunta fino a noi probabilmente a cavallo tra gli anni '40 e '50.



Famiglia Tirloni ritratta a Nova Trento (fotografia – anni '50)

In ordine di posizione si vedono:
Argentino (*Lino*), Palmo, João, Marcial, Luiza, Madalena, Maria
Narciza

Questa foto è un autentico capolavoro in cui nulla viene lasciato al caso. Narciza, la matriarca, è l'unica seduta ed i figli sono a semicerchio dietro di lei con un preciso ordine: uomini e donne divisi e disposti in base alle età con i più vecchi

(Marcial e Luiza) vicini alla mamma ed i più giovani via via sempre più distanti. Un vero esempio di arte fotografica come un tempo si sapeva fare!!!!

Non sappiamo con precisione in che occasione viene scattata questa foto, il fatto che tutti siano vestiti eleganti lascia immaginare che si tratti di una festa o ricorrenza particolare, magari un matrimonio oppure un compleanno particolarmente significativo della mamma Narciza.

Tutti sono formali ed impostati, come si usava fare un tempo quando ci si faceva ritrarre in “fotografie ufficiali” la serietà era d’obbligo!!! Narciza appare vestita in maniera semplice e tutto sommato dimessa, non sappiamo quanti anni possa avere ma se si prendono in considerazione i volti dei figli (che sono ormai tutti adulti) si può desumere che la matriarca abbia superato i 60 anni.

I suoi capelli sono ancora molto scuri (a differenza della maggior parte dei Tirloni che in vecchiaia tendono ad incanutire precocemente), la sua figura non è certo minuta ma al contrario appare una donna forte che non si è lasciata piegare dalle tante tribolazioni e disgrazie passate.

Osservandola si possono leggere tutti i segni che il tanto lavoro e la tanta fatica fatte hanno lasciato sul suo volto e sulle sue grandi mani dove appare ancora ben salda, dopo tanti anni di vedovanza, la fede nuziale. Questo dettaglio ci riporta alla mente il grande ricordo che Narciza conserverà per tutta la vita del povero marito e adesso che abbiamo conosciuto il suo volto possiamo rivivere pienamente l’immagine di Narciza che, dopo aver acceso il cachimbo che fu di Joao, socchiude gli occhi e si riabbraccia al suo uomo perso tanti anni prima!!!

Lo zio Dorval Luiz Maestri, figlio di Albina Tirloni, si recava spesso a Nova Trento per trovare i parenti e così ricorda la zia Narciza: “*coitadinha, muito pobrezinha, morava numa casinha lá em cima na Madre Paulina*” (= una contadina, molto poverina, viveva in una piccola casa là in cima al santuario di Madre Paolina).

Questo racconto dello zio Dorval è molto interessante e va focalizzato sotto due punti di vista: anzitutto bisogna notare l’uso delle parole fatto dallo zio Dorval ma è interessante notare anche l’importanza in se che rappresentano queste visite.

Da un lato lo zio Dorval fa notare con le sue parole, soprattutto con l’uso dei diminutivi, il fatto che pur nell’umiltà in cui vive, Narciza non manca di fare scaturire una forte dignità. Questa descrizione è un’immagine quasi bucolica che fa venire alla mente le parole che papa Giovanni XXIII usava parlando di se stesso: “*vengo dall’umiltà, educato ad una povertà contenta e benedetta*”. La povertà e la piccola casa di Narciza non vengono da lei vissute come una condanna ma come una condizione vissuta con grande dignità.

Narciza non è una donna di cui avere pena ma al contrario una donna da ammirare proprio per la dignità con cui ha vissuto tutte le tribolazioni e le prove che il destino le ha riservato!!!

La seconda cosa davvero molto bella da notare è il fatto che Narciza accetta le visite del nipote!!! Questa è una cosa molto importante perché lo zio Dorval non è un

nipote qualunque ma è uno dei figli proprio di Albina, la cognata che tanto litigava con il defunto marito di Narciza e sicuramente veniva accusata come causa di tutte le disgrazie capitate alla famiglia Tirloni... Albina e Narciza, le due cognate rivali, vivranno entrambe molto a lungo e addirittura Albina sopravviverà due anni in più di Narciza, quasi sicuramente le due donne non faranno mai pace ma il figlio di Albina, non essendo colpevole di quanto accaduto, viene da Narciza lasciato fuori da queste schermaglie e viene accolto nella sua umile casa.

Bisogna infatti raccontare che anche in tempi successivi, quando tutti i figli sono ormai adulti, i rancori non si sono del tutto sopiti tant'è vero che uno dei figli di Narciza un giorno ha una brutta reazione nei confronti della vecchia zia Albina ed arriva ad offenderla con parole di accusa molto gravi incolpandola della prematura morte di suo padre.

Anche in quest'occasione il saggio zio Joao preferisce non rivelare il nome del fratello che ha osato offendere così tanto la zia Albina ma ricorda ancora bene il livello dell'accusa: "*...se a senhora não tivesse roubado o dinheiro do empório, meu pai jamais teria comprado o sitio do Garabel...ele não estaria morto...por culpa da senhora é que ele morreu... A senhora nunca tinha dinheiro para pagar os lucros mas teve dinheiro para comprar a parte dele...*" (= ...se la signora non avesse rubato il denaro dell'emporio, mio padre non avrebbe mai comprato la terra nel Garabel e non sarebbe morto.... è per colpa sua se è morto... la signora non aveva denaro per pagare l'affitto ma ne aveva per rilevare la sua quota).

Volutamente nel raccontare questo aneddoto lo zio rimane molto vago e non si capisce se effettivamente si sia trattato di un alterco faccia-a-faccia tra zia e nipote oppure se erano accuse che il fratello faceva in casa nei momenti di rabbia ma senza permettersi di riferirle personalmente alla vecchia zia.

Non sappiamo come Narciza abbia giudicato queste esternazioni di suo figlio; non sappiamo se lei lo abbia appoggiato o magari abbia cercato di stemperare le sue accuse e non sappiamo nemmeno cosa eventualmente abbia risposto la zia Albina al nipote nel caso avesse avuto lo sprezzo di dirle quello che pensava ma certo non è bello che siano stati usati questi toni; possiamo umanamente comprendere la rabbia di una persona che ha perso il padre durante l'infanzia ed ha per questo dovuto combattere contro la fame per decenni ma le parole da lui usate sono davvero troppo dure da poter essere accette e scusate!!!

Narciza durante la sua lunga vecchiaia non ha mai mancato di fare emergere la sua semplice bontà d'animo e la sua dedizione verso il prossimo. Viene descritta da tutti quelli che l'hanno conosciuta come una donna molto buona e tutti conservano di lei un bellissimo ricordo e non mancano di risaltare soprattutto le sue doti umane.

E' una donna di grandissima fede e di totale altriusmo, non pensa mai a se ma solo ed esclusivamente ai suoi figli nuore generi e nipoti avendo a cuore la loro felicità e cura in maniera totale (tant'è che nei momenti di difficoltà si priva di tutto quello che ha pur di garantire il cibo giornaliero ed i vestiti alla sua prole).

Proprio perché aveva provato sulla sua pelle cosa volesse dire essere poveri e soli di fronte alle difficoltà, Narciza adesso si sente quasi in dovere di dare il suo contributo, anche piccolo, fatto di semplici azioni, per fare in modo che nessun'altro nella sua comunità di Nova Trento passi quello che è toccato a lei ed è proprio per questo che cerca in tutti i modi di educare i suoi figli inculcando loro il concetto di aiuto reciproco. Il figlio Joao e la nuora Francisca raccontano entrambi che Narciza si prodigava sempre (anche più di quanto potesse realmente fare) per aiutare gli altri ed esortava sempre tutti i suoi familiari e conoscenti a fare del bene al prossimo!!!

Narciza viene ricordata per il suo diretto operato tra la gente di Nova Trento soprattutto a livello domestico e casalingo con le giovani donne; la nuora Maria Josefina Daròs (moglie del vecchio zio Joao) ricorda infatti che la suocera Narciza si prodigava molto come levatrice prendendosi cura delle mamme e dei loro neonati fino a quando questi ultimi non perdevano il cordone ombelicale.

Racconta anche che quando lei, non ancora sposata con lo zio Joao, è rimasta incinta del primo figlio, i suoi genitori per reazione l'avevano espulsa dalla loro casa mentre la futura suocera Narciza l'ha immediatamente accolta senza mai giudicarla per le sue scelte (un tempo in casi come questo la maggior imputata di colpe era sempre la donna mentre l'uomo veniva sempre assolto) ed ha fatto del suo meglio per realizzare una bella festa di matrimonio con musica ed allegria fino all'alba.

Esattamente come quando era giovane e si era trovata di fronte alla scelta impegnativa di abbandonare la vita di paese per trasferirsi nel Garabel, Narciza anche in occasioni come questa difende a spada tratta la felicità dei figli, se questa è la loro scelta, se questo è quello che li rende felici allora lei è favorevole ed approva con entusiasmo. Forse proprio perché per molti anni le sue scelte sono state giudicate dai parenti del defunto marito, ecco che ora Narciza non giudica i suoi congiunti per evitare che questi si sentano addosso gli stessi sguardi pesanti ed accusatori, sentano le stesse parole dure e vedano lo stesso "scrollare le teste" che probabilmente tanto l'hanno ferita in passato.

Sia lei che tutti i suoi figli sono molto religiosi e devoti, la preghiera in casa Tirloni è all'ordine del giorno e la Messa viene vissuta come un momento sacro ed irrinunciabile; era sempre stato così in questa famiglia, fin dagli albori. Anche tra le mille difficoltà del Garabel, quando era ancora vivo il povero marito Joao ma anche dopo la sua morte, la famiglia non mancava mai alle funzioni religiose ed anche nei momenti di grande difficoltà, quando la speranza veniva meno, la preghiera quotidiana diventava un momento per rinfrancarsi dallo scoramento e ritrovare la speranza nel domani.

Tutti questi aneddoti riportati rendono ben giustizia a questa famiglia che da tutti i Neotrentini che li hanno conosciuti vengono indistintamente definiti come "gente buona" o "gente di cuore"!!!

Nel 1949 arriva a Nova Trento il cognato italiano Emanuele Tirloni, fratello del suo povero marito Joao; i figli di Narciza, avvertiti dell'imminente arrivo dello zio dai parenti Tridapalli si mettono a disposizione e fanno tutto quello che era nelle loro possibilità per garantire una bella accoglienza allo zio italiano ed anche Narciza lo riceve volentieri nella sua umile casa.

Durante questo incontro i due cognati, che non si vedevano da 40 anni e probabilmente per tutti questi anni avevano mantenuto sporadici rapporti epistolari pressoché per pura formalità, hanno modo di parlare e chiarirsi su problemi che ormai duravano da decenni. E' così che Emanuele, il quale probabilmente era al corrente del fatto che Narciza non avesse ricevuto i soldi dell'eredità del patriarca Alessandro deceduto da quasi 25 anni, ha l'occasione per dimostrare la sua innocenza e scagionare tutti i parenti italiani dal dubbio di non aver voluto considerare nelle spartizioni il fratello Joao prematuramente morto. Rimane ancora aperto il dubbio sul perché nessuno abbia risposto alle 3 lettere scritte da Narciza ma può darsi che non siano mai giunte a destinazione quindi il cognato possa essersi scagionato in questo modo anche da questa accusa...

Narciza dimostra di essere una donna saggia, crede alle parole del cognato e si "riconcilia" con i parenti italiani.



I cognati Narciza Geselle ed Emanuele Tirloni come dovevano apparire al momento del loro incontro nel 1949

Dopo questo incontro chiarificatore con il cognato italiano Narciza trascorre serenamente ancora molti anni in cui vede nascere, crescere e diventare grandi tutti i suoi numerosissimi nipoti ma non si ferma mai dall'aiutare come può i suoi familiari. Ad un certo punto, per non lasciarla vivere in casa totalmente sola, la figlia minore Maria Tirloni Daross, probabilmente poco dopo essersi sposata, le chiede di andare ad abitare nella sua casa ed è così che Narciza si trasferisce dalla figlia minore e si occupa delle faccende domestiche e della crescita dei bambini mentre la figlia è al lavoro alla fabbrica Renaux.

È proprio in questa casa che Narciza, che molto probabilmente nel frattempo è diventata anche bisnonna, festeggia l'importante traguardo – cosa non molto comune in quell'epoca – degli 80 anni. Purtroppo non abbiamo testimonianze o fotografie relative a quella ricorrenza; un tempo non era prassi festeggiare il compleanno ma c'è da credere che almeno in occasione di una ricorrenza così importante tutta la sua grande famiglia si sia riunita ed abbia organizzato una bella festa in cui Narciza, dopo tanti anni di dolori, fatiche e privazioni, era l'assoluta protagonista. Ad una simile età deve essere stata sicuramente tra le persone più vecchie di Nova Trento se non addirittura la più vecchia della piccola cittadina!

Dopo tutto quello che le è capitato tutti si augurano che almeno adesso Narciza venga risparmiata dalla sorte avversa ma purtroppo per lei non è così. Verso la fine di quello stesso anno in cui aveva raggiunto il traguardo degli 80 anni uno dei suoi figli più giovani, Palmò, inizia ad accusare persistenti problemi di salute, si sottopone ad esami ed il referto non lascia scampo: leucemia... Probabilmente all'inizio la vecchia madre viene tenuta all'oscuro di questa grave sentenza che i medici hanno dato al figlio ma la tremenda malattia procede ad un ritmo davvero fulminante e solamente due mesi dopo questo tremendo verdetto, il 28 Febbraio 1966, la vecchia Narciza piange per la seconda volta la morte di un figlio!

Un tempo si era molto più abituati ai lutti, e la morte in giovane età non era una cosa rara certo è che rimane pur sempre una cosa innaturale sopravvivere ai propri figli specie quando ormai si è arrivati ad un'età così tanto avanzata!!!

Questo grave lutto porta serie ripercussioni su Narciza; di questo ben ce ne parla la zia Francisca, vedova proprio di Palmò Tirloni, la zia racconta che per la suocera Narciza la perdita del figlio Salvador avvenuta quasi 40 anni prima era stata meno difficile da superare poiché non lo aveva visto morire infatti Salvador viveva nel seminario di Sao Leopoldo e soprattutto si era staccato prestissimo dalla famiglia per vivere la sua vocazione. Probabilmente quando Narciza era venuta a sapere della sua morte era ormai molto tempo che non lo vedeva più mentre nel caso di Palmò tutto è stato diverso poiché lo ha visto ammalarsi, peggiorare e spegnersi davanti ai suoi vecchi occhi.

La zia Francisca racconta che la suocera sapeva benissimo che la tristezza per questa perdita avrebbe potuto farla morire ma purtroppo faceva molta fatica a reagire ed il suo pensiero andava sempre verso quel secondo figlio che l'aveva preceduta nell'aldilà. Racconta la zia Francisca che la suocera Narciza diceva: *“quando che s'è vec nao è bon ciapà una pasion perché l'è difici che se scampa”* (= quando si è vecchi non è bello avere tristezza perché è difficile che si sopravviva).

Narciza nonostante la grande tristezza continua a condurre la sua vita di tutti i giorni accompagnata dal cachimbo del marito che ormai si è abituata a fumare sempre 3 volte al giorno. I familiari fanno qualche tentativo per cercare di alleviare la madre e farla almeno svagare un po'; tra questi tentativi la figlia maggiore Luiza,

residente a Brusque, decide di comprare alla madre un bel vestito dicendole che vuole vederglielo indossato quando verrà a trovarla a Nova Trento nel giorno della sagra di Sao Josè il 1 Maggio.

Narciza acconsente, ripone il vestito nell'armadio in attesa di indossarlo ed il giorno prima della festa, il **29 Aprile 1966** chiede alla nipote Juvanita, primogenita della figlia Maria di andarglielo a prendere per stirarlo; lo sistema e lo prepara per farsi trovare dalla figlia il giorno successivo con indosso questo regalo. Quando Maria torna a casa dal lavoro verso le 22.00 la mamma Narcisa le confessa che aveva provato ad andare a dormire ma si era dovuta alzare perché aveva un po di mal di testa e non si sentiva bene...

Supponendo di non aver digerito chiede alla figlia di andare in giardino a raccogliere una ben precisa erba (detta *cibasoi*) che veniva usata appunto come rimedio per il mal di testa, Maria va a raccogliere le erbe chieste, rientra in casa e avverte la mamma. Narciza è seduta sulla sedia a dondolo, le mani giunte sul petto, la testa leggermente chinata all'indietro e gli occhi rivolti al cielo ma non le risponde. Maria si avvicina, prova a chiamarla ma a questo punto si accorge che la mamma Narciza ormai non c'è più... Aveva quasi 81 anni.

Narciza si spegne per un arresto cardiaco due mesi dopo il figlio Palmò; dopo tutti i dolori che ha passato in vita, almeno nel momento dell'estremo trapasso viene risparmiata da una dolorosa agonia e raggiunge il suo amato Joao in maniera istantanea, senza sofferenze e probabilmente senza quasi accorgersi. Viene sepolta nel cimitero di Nova Trento vicino al figlio Palmò in una tomba in cui in seguito verranno sepolti anche il figlio Argentino (*Lino*) con la moglie Maria Battisti.



Tomba di Narciza Geselle Tirloni nel cimitero di Nova Trento (fotografia – anno 2009)

Anche nel suo caso sulla tomba vengono riportati errori di trascrizione sia del cognome che della sua data di nascita che viene riportata un anno e mezzo più tardi di quanto in realtà sia avvenuto. Si è preferito dare valore di verità al certificato di battesimo anziché ai vari documenti di matrimonio oppure alla data che appare sulla lapide in quanto questo è il documento più accreditabile tra tutti quelli rinvenuti.

Lascia 6 figli, 47 nipoti probabilmente tutti già nati al momento del suo decesso e forse anche qualche pronipote, purtroppo non abbiamo a disposizione le date di nascita di tutti quindi non possiamo essere più precisi. Al giorno d'oggi rimane vivo ancora un figlio, lo zio Joao Tirloni, ed una nuora la zia Francisca "*Checa*" Andreoli ved. Tirloni ed è proprio grazie a loro se siamo riusciti a ridare luce a tutta la storia raccontata in questo capitolo.

A questi due zii va il nostro più sincero ringraziamento!

Riguardo alla discendenza di Joao e Narciza non abbiamo ancora a disposizione dati certi ma stando a quanto sappiamo (il censimento fatto negli anni '80 e poche aggiunte comunicate dai vari discendenti in occasione del mio viaggio in Brasile e nei successivi scambi epistolari) hanno avuto 71 pronipoti e 23 trisnipoti.



I coniugi Joao Tirloni e Narciza Geselle nelle uniche foto che li rappresentano

